

Punti verticali



Notiziario CAI Camposampiero
Periodico, Anno 12, n. 12/2011

Marco Furlani
Ypersalame

lo strano ed amaro sapore della vittoria

Italo Zandonella Callegher
Il pastore che amava i libri
Storia di Ial



Ezio Etrari
Breve storia
del soccorso alpino



Giovanni e Massimo
Incontro tra CAI
incontro di persone e di storie



Dott. Geol. Alessandro Canzian
Il geoturismo in Veneto



Giampaolo Fasolo - Paolo Roverato
Gilberto Salvatore



...dalla Redazione

saluto del Presidente

Francesco Mogno



Carissimi Soci/e,

aprofitto di questo spazio per ringraziare tutti coloro che, in questo mio primo anno, mi hanno aiutato nell'attività di Presidente.

La vita della nostra sezione è legata a chi opera nel Consiglio, nella Scuola, nelle Commissioni, in Segreteria, agli Istruttori e agli Accompagnatori, tutto e tutti al servizio dei nostri soci.

Quest'anno la veste grafica della nostra rivista è più sobria per motivi di budget, abbiamo comunque voluto mantenere i contenuti rinunciando ai colori, sperando nella vostra comprensione, questo ci ha permesso di mantenere inalterate le quote associative!!! Nel 2011 ho avuto il piacere di PARTECIPARE come presidente a molte attività, nazionali, regionali e sezionali, ho scoperto quanto è complesso e meraviglioso il mondo Cai ed è questo il messaggio che vi rivolgo: un invito a tutti a PARTECIPARE attivamente e fattivamente alla vita della nostra sezione.

Sopra:

Nepal 2010, Yoghes mt. 0,952



Nepal 2010, cima Kala Patthar mt. 5600, sullo sfondo il monte Pumori mt. 7161



Caro Mauro,

ti scrivo per informarti di un'iniziativa della sezione Cai di Camposampiero (PD) nata dalla lettura del racconto "Un abbraccio alla montagna", tratto dal tuo libro - *Nel legno e nella pietra* - dove tu con il tuo amico Erri De Luca sognate di abbracciare il Campanile di Val Montanaia nel 2002 per ricordare il 100° anniversario della prima scalata alla vetta, progetto incompiuto.

Noi, dopo un sopralluogo, abbiamo ritenuta l'impresa troppo difficile per dei semplici escursionisti, quindi ci accontentiamo più semplicemente di abbracciare la base di una delle 5 Torri.

Vista la facilità forse faremo un girotondo festoso ed allegro attorno a questa montagna ferita.

La data prevista è l'8 luglio 2012, e parteciperanno tutti i gruppi della nostra Sezione:

Scuola di Alpinismo - Escursionismo - Alpinismo Giovanile - Sciatori a Snowboardisti Seniores e "Grisoni" - Appassionati di storia e di Trincee - MTB "I Cliclosauri"
Cultura - Coro Voci dell'Arbel, si esibirà nel prato antistante le Vette.

I nostri istruttori risaliranno la 4a Torre Alta e una volta attrezzata la parete stimoleranno i più coraggiosi a cimentarsi nell'arrampicata e nella discesa in corda doppia.

Se non hai impegni e vuoi passare una giornata tra tanti tuoi affezionati lettori, lontano dai riflettori del mondo dello spettacolo, vieni a divertirti con noi, e invita anche Erri De Luca.

in questo numero

2 ...dalla Redazione

Saluto del Presidente

3 ap...punti di alpinismo

Ypersalame

Il pastore che amava i libri

Breve storia del soccorso alpino

Incontro tra CAI

10 ...punto ambiente

Il geoturismo in Veneto

Gilberto Salvatore

14 ...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo

Commissione Alpinismo Giovanile

Commissione Cultura

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Gruppo Seniores

Coro Voci dell'Arbel

Gruppo MTB

24 ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali

25 per noi... parole in libertà

Corso Escursionismo

XI Corso di Alpinismo

Gita "in rosa"

Scialpinismo

Si va in (Gran) Paradiso

Montagnaterapia

Gita del Teide

33 ...punto sui Corsi

Corso Escursionismo Ambiente Innevato

Scialpinismo - Lezioni di approfondimento

3 Corso di Escursionismo avanzato

11 Corso di Roccia - AR1

In copertina:

Il Sasso Vernale e la Val Ombretta
dalla Marmolada

«Pronto, ciao sono Ivo, ti interessa aprire una nuova via sul torrione Salame nel Gruppo del Sassolungo?»

Lì per lì rimango perplesso ma poi come si fa a dire di no ad una proposta così allettante?

Ivo Rabanser, 15 anni esatti più giovane di me, ragazzo gardenese alto, magro, biondo, con gli occhi azzurri, con quel suo accento strano. Colto, intelligente, di professione scultore, maestro d'arte, alpinista accademico, forte, molto forte e motivato. Quella telefonata era l'inizio di un'amicizia vera, il ricomporsi di alcuni tasselli importanti, la nascita di una grande cordata. Ivo è per

certi versi un personaggio anomalo nella sua valle, la val Gardena bella ma per certi versi ancora chiusa. Lui invece è sempre alla ricerca di nuovi contatti, di nuove idee, di nuova gente con cui legarsi.

Là a S. Cristina è l'elemento carismatico di una pattuglia di arrampicatori eccezionali come Roman Senoner, Stefan Comploi e Patrich Runggaldier. Sulle loro montagne hanno battuto ogni angolo ed anfratto, ma il loro preferito è *Sua Maestà Sassolungo*.

Con Ivo ho aperto otto grandiosi itinerari in un ambiente su pareti selvagge con uno sviluppo straordinario ed una arditezza unica.

Ypersalame però è proprio una via *yper*, per chi osserva la mole impressionante di dolomia principale del Sassolungo da nord, fra colossali pilastri e tetri canaloni non può fare a meno di notare la grande torre tagliata alla base da una caratteristica cengia diagonale che fa sì che sembri proprio un taglio a fetta di salame e con questo nome la grande torre è stata battezzata *Salame*.

A dire il vero negli anni Quaranta l'asso dell'alpinismo acrobatico Emilio Comici in quel tempo podestà di Selva Gardena insieme al sognatore ed idealista accademico Severino Casara in occasione della fantastica prima che seguiva l'esilissima fessurina centrale diritta fino in vetta, lo ribattezzarono *Torrione Italo Balbo*, in onore del mitico trasvolatore, ma tale nome ebbe poca fortuna.

Rimase la *Via Comici* al Salame, capolavoro di arditezza, ripetuta in solitaria nel 1952 da un superlativo Cesare Maestri, il nostro *Ragno delle Dolomiti*.

Il leggendario Hermann Buhl ripeté la *Via Comici* aggiungendovi un tocco personale con una variante diretta veramente audace dando così il tocco finale al capolavoro di Emilio, che non ho mai capito perché abbia attaccato sulla sinistra per poi traversare verso le fessure, proprio lui che amava le vie a goccia d'acqua. Sul Salame ad un certo punto scese la morte, tre forti alpinisti lombardi nel tentativo di ripetere la via del maestro persero la vita in una tragica epopea.

Perché il Salame ritorni alla cro-naca alpinistica bisogna arrivare agli anni Ottanta con un giovanissimo Ivo Rabanser, che al comando della sua collaudata cordata vince le lisce ed oscure placche a sinistra della via Comici. Battezzata *Salamino Piccante* la nuova salita dovrebbe dare l'esatta dimensione delle severe e pepate difficoltà. Il più bel problema però rimaneva l'arrotondato e giallo spigolo nord ovest a destra della Comici, 500 metri di intricate placche verticali, orlate da fasce strapiombanti, un susseguirsi di grandi difficoltà, insomma un bel teorema da risolvere.



ap...punti di alpinismo

Ypersalame lo strano ed amaro sapore della vittoria

Marco Furlani



Facemmo un primo tentativo con il quale superammo i primi quattro tiri. L'inizio è bruciante, Ivo parte e supera brillantemente un primo e impertinente strapiombetto e le difficoltà ci danno subito l'esatta dimensione del problema. Io aggiro un tetto sulla sinistra e continuo per un diedrino su roccia superlativa, poi ancora Ivo per una placca veramente estrema. Da una nicchia esco con difficoltà a destra in piena esposizione e continuo fino in cima ad una scaglia. L'assaggio è incoraggiante, la via è veramente bella e difficile, la roccia meravigliosa, come da manuale. Da un solido ancoraggio iniziamo le acrobatiche corde doppie e ci ricaciamo alla base della torre.

Dopo alcuni giorni siamo un'altra volta alle prese con il lungo e tedioso zoccolo che porta alla base del torrione, io porto un grosso saccone da recupero con tutta l'attrezzatura e i viveri per un eventuale bivacco, Ivo segue con le corde ed il resto del materiale.

Legarsi è sempre una grande emozione, ed è probabilmente l'unica emozione che rimane immutata con il passare degli anni; rapidamente siamo al punto precedentemente raggiunto. Ivo bardato di tutto punto parte all'assalto di una strapiombante placca color oro scuro, ma fatta una decina di metri si arena, prova e riprova ma non risolve, pianta uno spit e sconsolato torna al terrazzo. Lo rincuoro e da quel momento ricordo un pellegrinaggio fra placche e strapiombi su difficoltà sempre elevatissime, una continuità di passaggi dove la soluzione arriva sempre a costo di grossi sforzi man mano che si progredisce.

Ad un certo punto la verticalità cala sensibilmente, Ivo superate le ultime facili roccette è in cima dove ci abbracciamo contenti. Siamo in vetta, abbiamo vinto mentre dalla valle salgono lenti vapori che si insinuano nei canaloni mettendo in evidenza le bellissime cime che ci circondano.

Un autoscatto con la macchina fotografica sarà una bella e significativa foto, siamo seduti in cima, sono contento, ma nello stesso tempo provo una sensazione strana di disagio, tutto quanto ormai appartiene al passato, l'avventura è terminata, quello che sta dietro è fatto.

In quella foto il mio braccio sta già indicando al mio amico un'altra ardita parete su di un'altra guglia più alta, più bella, più slanciata. La mente ha già accantonato le soddisfazioni precedenti ed è già alla ricerca di nuove mete, di nuovi orizzonti da scrutare come in un gioco infinito.

Questo è lo strano ed amaro sapore della vittoria.



È il titolo del nuovo romanzo di Italo Zandonella Callegher la cui uscita è prevista per la primavera del 2012. Vi è narrata la storia di un ragazzo nato e cresciuto ai piedi delle Dolomiti del Comelico, montagne che lui ha visto fin dalla prima infanzia e dalle quali si è fatto strappare. Il racconto è in terza persona e il protagonista è un ragazzino di nome Ial, acronimo inventato dall'autore e formato dalle iniziali dei suoi tre nomi di battesimo. Per farla breve: è l'infanzia dell'autore che corre attraverso quelle pagine, il battesimo all'alpinismo, alla lettura, alla conoscenza. Tutto inizia a cinque anni con le prime "imprese" sulle ali della libertà. A sette se ne va di casa per salire il Quaternà, la Spina e il Col Rossón; a otto si ripete con la "scalata" non banale dell'Aiarnola, quindi si avventura da solo per il Vallón Popèra e poco dopo sale al Passo della Sentinella dove sfugge per miracolo a una valanga mentre un gruppo di corvi famelici gli rubano pane e mortadella nonostante si fosse fidato della Maddonnina del Passo; aveva lasciato a lei la custodia dello zainetto e pensò di perdonare alla Santa Donna questo attimo di distrazione!

Ufficialmente Ial se ne andava da casa alle prime luci dell'alba per cercare funghi e i genitori erano tranquilli. Ma di funghi nemmeno l'ombra perché lui saliva oltre il bosco, là dove ci sono solo sassi e crescono magre erbe. Il suo sogno non era tanto quello di arrivare in vetta a qualche montagna per il gusto della conquista, quanto arrivare in vetta per vedere ciò che stava dall'altra parte. Questo è stato sempre il suo richiamo più forte: ammirare il mondo che si stende oltre la linea altalenante dell'orizzonte.

Nella prima decade di settembre la bella e grande casèra di Rinfreddo chiudeva l'attività e le mucche rientravano dall'alpeggio scendendo in paese e ritrovando ognuna, senza l'aiuto del padrone, la sua stalla e il suo esatto posto di mangiatoia. Dalla metà di ottobre le mucche di Ial, di norma due, salivano al tabià di Bigaràn per un ulteriore mese di pascolo aperto. Ciò rappresentava un grosso risparmio di fieno nella stalla di paese in quanto l'inverno poteva essere lunghissimo e le bestie volevano mangiare non fare filò o sentire le scuse dei poveri cristiani. Quel vecchio tabià, un fabbricato ottocentesco ancora oggi in piedi con montanara fierezza, era in comproprietà con lontani parenti e il più giovane di loro, peraltro 17 anni più grande, era un vero "maestro di pastorizia". I due passavano le giornate leggendo qualche libro, ma soprattutto i minuscoli, compatti, rettangolari *Sciuscià*, *Pecos Bill*, *Il Piccolo Sceriffo* o il giornalino *Il Vittorioso* con Jacovitti che narrava le sue folli avventure fra tappeti e salami. Beniamino invece (questo il nome del ragazzo-pastore più grande) divorava le avventure di *Tarzan* e i libri di Salgari. Il tutto al riparo dalla pioggia sotto un vecchio abete, avvolto nella mantellina militare di uno zio, tra un pezzo di pane e formaggio e una bevuta di latte freddo da una logora bottiglia nella quale navigavano sospetti grumi di burro.

Un giorno di pioggia, triste e cupo come tutti i giorni di pioggia in mezzo al bosco fitto di conifere, un rumore agghiacciante fa presagire la tragedia; la Bisa, la mucca migliore, la capo branco giudiziosa, la cara bestia mansueta, scivola su un tronco tagliato di fresco e va a morire in fondo a un burrone.

Al rientro dal pascolo, ogni sera, iniziava la cerimonia del ritrovamento di tre quattro pecore malandrane che non volevano saperne di rientrare. Corse pazze, che spesso si concludevano a notte fonda, per scovarle fra boschi e prati. Ma la lana era un patrimonio irrinunciabile a quei tempi e anche la carne di pecora non era poi così male nei periodi di magra e di guerra. Infine, oltre alle uscite in montagna per altre esperienze, ecco i primi amori; mai corrisposti perché la bimba del cuore non sapeva nulla e per amare bisogna essere almeno in due mentre Ial era solo. Quindi le corse con la slitta e i guai conseguenti, le volate con il bob a quattro su strade proibite e la punizione dei carabinieri, le birbanterie da quattro soldi che univano i clan e li rendevano coscienti del bene prezioso della libertà e della disciplina di gruppo, le guerre con i fucili di legno e gli archi di salice e le frecce con i ferri degli ombrelli, il "pum pum, morto" sulle radure di Sturbin, le "serenate celesti" alle piccole ospiti della colonia di Faenza, le imposte di tutto il paese accatastate in piazza, la diga sul torrente per farne una "piscina comunale", il gatto paracadutista gettato dal tetto legato a un ombrello ... e mille altre piccole, innocue esperienze che hanno forgiato un'esistenza. E poi montagna e montagna ... Non è, dunque, un libro di escursionismo o di alpinismo, né una ricostruzione storica di dolorosi fatti di guerra. È, piuttosto, un romanzo scanzonato che approfitta della situazione e dello spazio a disposizione per presentare uno spaccato del mondo montanaro di sessanta anni fa, con le sue usanze, le sue abitudini, le sue credenze ancestrali, i suoi drammi dovuti alla seconda guerra mondiale, la sua povertà dignitosa, il lavoro febbrile che ha sempre caratterizzato la gente di montagna, la solidarietà e la semplicità.

Il tutto non disgiunto da una vena umoristica genuina che l'autore ha volutamente inserito nel tentativo di rendere il libro più godibile togliendo il peccato noioso dell'auto glorificazione che non avrebbe senso in un libro del genere. È un testo, comunque, che rispetta la verità, così come si legge nella prefazione: "Ogni riferimento a persone, luoghi e fatti è puramente reale". Se è riuscito a fare una cosa buona, o almeno diversa, lo diranno i lettori.

ap...punti di alpinismo

Il pastore che amava i libri Storia di Ial

Italo Zandonella Callegher



ap...punti di alpinismo

Breve storia del soccorso alpino

Ezio Etrari



Dal senso di solidarietà che unisce tra loro alpinisti e valligiani, dalla necessità di realizzare un comune fronte di collaborazione contro le avversità che la montagna oppone a chi la frequenta, scaturì il Soccorso Alpino.

Gli storici affermano (a seguito di attendibili testimonianze) che già da oltre 2000 anni sul passo del Gran San Bernardo esisteva un tempio dedicato al Dio Penn (da qui il nome delle Alpi Pennine), attrezzato per assistere i viaggiatori: questa fu, forse, la prima opera edificata dall'uomo per fronteggiare le asperità della montagna.

A differenza dei Greci che amavano le montagne ritenute sedi delle loro divinità, i Romani le consideravano dei veri e propri ostacoli alle loro espansioni civili, commerciali, e soprattutto militari. Ecco che allora, per superare le catene montuose, si rese necessario servirsi dei passi alpini: e fu proprio tra quelle porte naturali che furono allestite opere atte ad aiutare chi si trovava in difficoltà. Dopo la fine dell'impero romano, la prima forma di soccorso in montagna venne affidata agli ordini ecclesiastici dei Benedettini ed alla congregazione di San Bernardo. Anche lungo le cosiddette "strade imperiali" vennero costruiti piccoli edifici aventi l'obbligo di fornire alloggio, ristoro e assistenza ai viandanti.



Nel medioevo la montagna viene considerata sede di spiriti maligni che incutono non solo terrore ai pochi frequentatori, ma soprattutto li bersagliano con improvvise scariche di sassi, valanghe, fulmini. Superate queste ancestrali remore, seppur lentamente e quasi sempre per motivi di studio (1495 Leonardo da Vinci - Momboso – così veniva chiamato il Gruppo del Monte Rosa), o per semplice curiosità (1336 Francesco Petrarca - Mont Ventoux), la montagna cominciò ad essere maggiormente frequentata e descritta. Ma è in epoca illuministica che si comincia a guardare ai monti come possibili mete, e non solo come impedimento al cammino.

Con la conquista del Monte Bianco (1786) propugnata dal ginevrino Horace Benedict de Saussure, inizia la vera storia dell'alpinismo che nasce quale pratica scientifica di esplorazione della

montagna, ponendolo al di fuori e al di sopra delle consuete attività sportive. Ma il Monte Bianco rappresenta, anche nell'immaginario popolare, il punto di partenza di quell'alpinismo teso poi, quasi esclusivamente, a salire le montagne. Infatti, nell'Ottocento, l'alpinismo da pratica scientifica-culturale, si trasformerà in *pratica turistica*: un turismo ben diverso da quello dei nostri giorni. Un turismo che si potrebbe classificare come forma esplorativa, culturale e ambientale, che ha gradualmente portato alla conquista delle montagne. Ed è, infatti, in quel secolo (specialmente nella seconda metà) che sono state conquistate quasi tutte le vette della cerchia alpina.

Ovvio, che con l'ampliarsi dell'attività alpinistica, si rendeva sempre più necessario provvedere all'organizzazione dei soccorsi. Le prime forme di aiuto divennero via via sempre più efficienti soprattutto con l'avvento dei club alpini: primo fra tutti (1857) l'inglese Alpine Club al quale seguirono quello svizzero, l'Alpenverein austriaco, ed il nostro Club Alpino (1863). Risultato logico di questo processo di aggregazione fu la conquista delle maggiori vette dell'arco alpino.

La sciagura conseguente la conquista del Cervino (14.07.1865) nella quale perirono quattro dei sette alpinisti che parteciparono a quella spedizione, divenne un caso così eclatante tanto da fornire all'opinione pubblica motivo di aspre critiche nei confronti di chi si avventurava sulle montagne. Ma servì anche a rendersi conto che occorreva delle squadre pronte ad intervenire in caso di necessità: quella improvvisata a Zermatt il giorno successivo alla tragedia, purtroppo servì solo a ricuperare i corpi dei quattro sfortunati alpinisti.

Nonostante questa, ed altre sciagure, la frequentazione della montagna divenne sempre più importante, tanto da creare non pochi problemi di sicurezza: ecco allora sorgere i primi "ricoveri alpini", dapprima assai spartani, e poi sempre più accoglienti rifugi, ai quali si poteva ricorrere per ogni evenienza, trovando ospitalità, accoglienza, soccorso. Fu qui che si

concretizzò la formazione delle prime "squadre di salvataggio". La sezione CAI di Roma, nel 1898, istituì una "Società di salvataggio" che effettuò una serie di esperimenti affinché le varie comitive di alpinisti potessero, in caso di bisogno, chiamare i soccorsi mediante l'impiego di colombe viaggiatrici: una forma di chiamata che forse ora farà sorridere, specie se si considera di quanti e quali mezzi dispongono ora gli alpinisti in caso di bisogno.

Ma già la Sezione CAI di Torino, qualche anno prima (1889), tenne una lezione pratica ai propri soci, con lo scopo di fornire un'esemplificazione delle misure di emergenza da adottare in caso di sciagure alpinistiche. L'aumento progressivo degli incidenti alpinistici nei primi anni successivi al primo conflitto mondiale (nel quale l'opera dei soccorritori si freggiò di eroismo), dovuti alla divulgazione della pratica alpinistica, il CAI, con disposizioni emanate nel 1931, precisò l'obbligo delle guide e dei portatori di accorrere immediatamente in soccorso delle persone in pericolo.

Nel 1934, sempre il CAI, affronta decisamente il problema organizzando una speciale Commissione Medico-Fisiologica per approfondire le ricerche atte a trovare i materiali più idonei al soccorso. In questo stesso periodo, alcune Sezioni piemontesi, lombarde e venete, istituiscono un'organica rete di stazioni che intervengono con prontezza nelle operazioni di soccorso: e i risultati furono veramente significativi. Nel 1937 il CAI comunica che i soci assicurati con la "Polizza Generale del Sodalizio" assommano a 20.289, mentre il bilancio di quell'anno era costituito dal recupero di otto salme e dal salvataggio di 123 feriti.

Dopo la seconda guerra mondiale il turismo alpino di massa assume proporzioni sempre più vistose e, di conseguenza, anche gli incidenti diventano sempre più numerosi. Il presidente della SAT Scipione Stenico, nel 1952, presenta alle autorità trentine un accurato piano per la realizzazione di un vero e proprio organismo atto ad assumersi i compiti svolti fino allora dalle diverse sezioni. I risultati conseguiti furono notevolissimi e si imposero all'attenzione della sede centrale del CAI (Presidente Generale Bartolomeo Figari) che istituì il Corpo Soccorso Alpino (C.S.A.). Vennero redatti statuto e regolamento che furono approvati dal Consiglio Centrale il 19 luglio 1953 a Milano; il 12 dicembre 1954 il medesimo Consiglio, riunito a Bergamo, decideva di nominare la Direzione. Questa, dopo aver preso visione delle risultanze pratiche dell'esperienza SAT, affrontò la realizzazione del piano generale dei soccorsi in montagna che prevedeva: la prevenzione infortuni; il soccorso indiretto; il soccorso diretto. Si pervenne così alla costituzione, nei fondo valle, delle stazioni del CSA, dotandole di mezzi





e materiali. Al relativo costo provide, in parte, la Sede Centrale con la somma di sei milioni. Nel 1958 entra a far parte del C.S.A. il Soccorso Speleologico.

Le tappe dell'organizzazione del Corpo si susseguirono a ritmo incalzante: specialisti del soccorso alpino e speleologico sono continuamente all'opera ed alla ricerca di nuovi ritrovati tecnici al fine di garantire alle operazioni di salvataggio la massima funzionalità e sicurezza. Ma ancor più attenzione viene rivolta alla

preparazione dei volontari del soccorso, istituendo per loro severi corsi teorici e pratici: acquisendo pratica ed esperienza anche quando, e succede sempre più spesso, devono operare con l'impiego dei preziosi elicotteri. I compiti che gravano sull'organizzazione generale del soccorso alpino esulano ormai dall'ambito prettamente alpinistico dell'azione originaria per assumere nuove mansioni, intervenendo in ogni situazione di pericolo, tanto da assumere il ruolo di "pubblico servizio".

Nel 1990 il C.S.A. diventa organo nazionale assumendo la denominazione di CNSAS, mentre nel 2001 la legge 74/2001 gli riconosce la funzione di "Servizio di Pubblica Utilità" a seguito dell'opera prestata a favore delle popolazioni civili colpite da calamità. Recentemente (2009) assai apprezzata dalla Protezione Civile e dal Governo, fu l'aiuto dato dai volontari del CNSAS ai terremotati abruzzesi: una medaglia d'oro al Valor Civile è il giusto riconoscimento per la preziosa opera prestata in favore di quelle sfortunate popolazioni.

Il Soccorso Alpino e Speleologico divenuto Struttura Operativa Nazionale del Club Alpino Italiano, (12.12.1956), e quindi Organo Tecnico Centrale, è rimasto tale fino al 19 dicembre 2010, quando è divenuto Sezione Nazionale (come l'Accademico (CAAI) e come l'Associazione delle Guide Alpine (AGAI).

La proposta di questa sostanziale modifica era stata affrontata nel maggio del 2010 durante l'Assemblea di Riva del Garda, ma la scarsa informazione che era stata allora data ai delegati, aveva suggerito di procrastinare la decisione e differirla ad un'Assemblea Straordinaria. E così, il 19 dicembre 2010, i delegati si sono ritrovati a Verona per discutere, ed eventualmente approvare, la modifica. La folta Assemblea, presieduta dal Presidente della Sezione di Verona, si è svolta presso il Centro Congressi della Fiera di Verona, ed è stata assai vivacizzata da molti e qualificati interventi. La votazione ha infine dato via libera al cambiamento, anche se alcune Sezioni non hanno ritenuto approvarlo. Il CNSAS è ora una Sezione Nazionale, con particolare autonomia (compresa quella patrimoniale): ad essa potranno iscriversi, i soccorritori che lo riterranno.

Siamo ai giorni nostri. Il Soccorso Alpino, forte delle esperienze susseguites negli anni, è conscio del gravoso compito umanitario cui è demandato. Ai sempre disponibili e preparati volontari, va il plauso ed il ringraziamento non solo degli alpinisti, ma anche delle popolazioni colpite da calamità. I troppi soccorritori vittime della loro abnegazione (vedasi i recenti luttuosi fatti accaduti sulle Dolomiti), spesso si sono sacrificati per soccorrere persone prive delle più elementari conoscenze dei pericoli insiti nella pratica alpinistica. A tal proposito torna a fagiolo l'iniziativa del CAI Veneto che proporrà, anche nel prossimo inverno, l'iniziativa "Montagna Amica": un ulteriore contributo alla sensibilizzazione dei frequentatori della montagna invernale, sui pericoli che essa pone a chi la affronta senza la necessaria conoscenza.

Ma non avrebbe senso l'operato del CNSAS se non inducesse a guardare in avanti, a trovare stimoli per un ulteriore cammino, con il proposito di dare un cuore sempre più giovane e disponibile al sodalizio. Cuore giovane è sinonimo di carica motivazionale, che necessariamente trova linfa in un'azione sorretta da tutti i soccorritori e da un pensiero forte, che a sua volta si identifica in una consapevole fedeltà alle origini. Il CNSAS guarda quindi al futuro non dimenticando, con Carlo Levi, che il futuro ha un cuore antico. Una realtà, il Soccorso Alpino, che come s'è visto, ha radici profonde: divenuto sempre più efficiente, più necessario, più vegeto, più moderno, tanto da proseguire verso mete sempre più alte. Non fosse altro che per essere coerente all'antico motto del CAI dal quale è nato: *excelsior!*

progetto
MontagnaAmica



MontagnaAmica

È un'iniziativa del CAI Veneto che ha l'obiettivo di sensibilizzare i frequentatori della montagna sui pericoli che essa comporta, in particolare quelli legati alle valanghe.

Il 95% degli incidenti da valanga sono causati dalle stesse vittime.

Se desideri ricevere maggiori informazioni o partecipare, rivolgiti al tuo Club Alpino o al CAI Veneto. L'iscrizione è gratuita e ti permetterà di partecipare alle iniziative del progetto Montagna Amica.

MONTAGNAAMICA
Montagna Amica è un'iniziativa del CAI Veneto e del CAI Nazionale.
CLUB ALPINO ITALIANO

Camminando insieme lungo il Sentiero Frassati dell'Emilia Romagna

Camminare su sentieri già percorsi da altre persone è una normalità per chi come noi va in montagna abitualmente. Percorrendo un sentiero nell'Appennino emiliano domenica 30 ottobre riflettevo su come questa cosa non sia sempre del tutto vera: dipende dallo spirito con cui si affronta l'escursione e dallo scopo che ci fa alzare all'alba. Ma andiamo con ordine.

Tutto era iniziato nel corso dell'inverno leggendo un articolo apparso sulla rivista "Lo Scarpone", che annunciava l'imminente inaugurazione di questo sentiero sulle colline romagnole al confine con la Toscana. Conoscendo bene quei paesetti e quelle stradine per motivi di lavoro, coinvolgo per l'organizzazione l'amico Massimo che risponde con entusiasmo essendo informato sulle gesta del beato.

Così all'inizio dell'anno, quando è uscito il "Programma attività 2011" della nostra Sezione, e poi durante tutta la stagione estiva, qualcuno ha notato che c'era un'uscita intitolata "Sentiero Frassati in Romagna" e mi sono sentito più volte chiedere chi fosse questo giovane al quale era stato dedicato un sentiero e che cosa ci andassimo a fare noi da Camposampiero; io, restando nel vago, dicevo che a tutte le domande sarebbe stata data risposta nel corso della gita, così parecchie persone si sono incuriosite e alla fine il numero dei partecipanti era davvero buono! (*grazie a tutti per essere venuti, ndm*). Beneficiari di una bella domenica di sole autunnale, ci siamo messi in macchina di buon mattino per raggiungere Fontana Moneta, punto di partenza della nostra escursione. Qui noi di Camposampiero abbiamo avuto la fortuna di incrociare i nostri scarponi, condividere il pranzo e tutta la giornata con alcuni amici della Sezioni del CAI di Lugo. Camminando assieme tra castagneti, chiese e capitelli, ci siamo raccontati le diverse esperienze "montanare" dalle quali provenivamo e abbiamo conosciuto la figura del beato Pier Giorgio Frassati, giovane piemontese nato nel 1901 da genitori biellesi, di famiglia benestante (il padre Alfredo è stato fondatore e direttore del quotidiano "La Stampa", senatore e ambasciatore della repubblica italiana), socio del CAI, oltre che di altre associazioni (Azione Cattolica, FUCI, Giovane Montagna, Conferenze di San Vincenzo), e morto prematuramente a 24 anni il 4 luglio 1925 da poliomielite fulminante, a pochi mesi dalla laurea in Ingegneria mineraria. Tutti hanno ascoltato con attenzione il racconto della breve ma intensa vita di questo giovane che, non curante delle sostanze della sua famiglia, ha dedicato tutte le sue energie e il suo tempo all'aiuto dei bisognosi, donando i suoi risparmi (la famiglia seppur benestante elargiva ai suoi figli denaro con molta parsimonia), i suoi vestiti, la sua bicicletta, i biglietti del tram per recarsi all'università. Con un gruppetto di amici, "i Tipi Loschi" come avevano deciso di chiamarsi, si prodiga per le persone in difficoltà della Torino operaia dell'epoca, con loro è legato da profonda amicizia, prega incessantemente (è particolarmente devoto alla Beata Vergine Maria e alla recita del Santo Rosario) e vive la

ap...punti di alpinismo

Incontro tra CAI incontro di persone e di storie

Giovanni e Massimo



montagna tra escursioni, scalate e discese con gli sci come metafora della vita (resta celebre il suo motto "verso l'alto").

Ecco dunque che la risposta a chi domandava che cosa avesse mai fatto di così eclatante per essere beatificato nel 1990 dall'allora Giovanni Paolo II, precedentemente definito dallo stesso "...un alpinista tremendo" e "il giovane delle otto beatitudini", per essergli stati intitolati molti oratori e dal CAI addirittura un sentiero in ogni regione d'Italia, è semplice quanto sconcertante: nulla, semplicemente ha vissuto la sua vita al massimo, impegnandosi in tutto quello che faceva, amando gli amici e la montagna, rendendo quindi straordinario il suo vissuto ordinario.

Un ringraziamento particolare, e il nostro ricordo, va agli amici del CAI di Lugo, nella persona della presidente Antonella, che ci hanno accolto con cordialità, disponibilità e salutato alla sera con *focaccia* inzuppata di buon *Cagnina* rosso. Da parte nostra, incoraggiati dal presidente Francesco, abbiamo condiviso il pranzo di *sardee* e *prosecco*. Cercheremo di fare il possibile per ricambiare l'ospitalità magari con un invito a salire sulle "nostre" Dolomiti. E per farla compiuta, non ci siamo fatti mancare una sosta al Borgo di Brisighella dove abbiamo potuto assaggiare la porchetta di "*mora romagnola*" e un buon bicchiere di Sangiovese.



...punto ambiente

Il geoturismo in Veneto

Dott. Geol. Alessandro Canzian
Presidente e fondatore
di Geovagando.org



Sempre di più nel nostro quotidiano si sente parlare di geologia. Gli avvenimenti, spesso catastrofici, i media, che danno risalto a queste notizie, stanno sensibilizzando l'opinione pubblica, che il "suolo", nel quale viviamo, ha forse bisogno di maggiori attenzioni e tutele.

Questo è uno dei compiti del geologo, cioè far sì che la modifica delle nostre pianure e montagne, dalle piccole alle grandi opere,

venga eseguito secondo una profonda ed accurata conoscenza e consapevolezza, che esiste un equilibrio tra natura e uomo e, quando meno ce lo aspettiamo (...anche se vorrei contraddirmi) si ripristina da solo, spesso a caro prezzo!

La Geologia non è solo rischio idrogeologico, frane o minatori in pericolo da salvare. La geologia è l'evoluzione nel tempo e nello spazio di processi naturali ammirabili nello stupendo patrimonio naturale che abbiamo ereditato, fortunatamente a pochissimi chilometri da casa nostra.

La geologia è anche conoscere e vivere il nostro territorio e divulgare le sue bellezze.

Da qualche anno sta prendendo piede una nuova, chiamiamola disciplina, nell'ambito della Geologia: il Geoturismo. Ci domanderemo cos'è, quali prospettive e scenari si possano aprire, per i turisti, per gli appassionati della montagna o per i professionisti, che di montagna ci vivono?

Il Geoturismo si potrebbe definire come un turismo a finalità geologiche oppure un settore della geologia, a finalità turistiche. La differenza forse sta da quale punto di vista uno voglia viverlo e praticarlo, se dal punto di vista del geologo o dell'appassionato di montagna.

Come geologo naturalmente lo vedo come una possibilità professionale, che, tramite esperienza, conoscenze, studi e ricerche, permette lo sviluppo di percorsi, itinerari e pubblicazioni, che valorizzano il territorio, arricchendo la possibile offerta turistica.

Da sempre, ma probabilmente con maggior risalto nell'ultimo decennio, grazie alla rapidità e facilità divulgativa, ai sempre più avanzati strumenti informatici, si creano progetti di Geositi, lavori e pubblicazioni sulla Geodiversità, cartografie sul patrimonio geologico ed itinerari geologici.

La collaborazione tra Università, CNR¹, ISPRA², Regioni ed Associazioni sta producendo interessanti quantitativi di "Geoprogetti" disponibili e consultabili da tutti gli amanti della montagna. Di recente si stanno sviluppando anche progetti transnazionali tra i paesi dell'arco Alpino (La "Via Geoalpina").

Si tengono convegni dedicati al Geoturismo, dove professionisti, docenti ed Amministratori discutono e sviluppano idee, per valorizzare e divulgare questo patrimonio.

Come amante della montagna, il Geoturismo è forse un mezzo per scoprire, conoscere ed apprezzare questi stupendi luoghi. Approfondimenti che necessitano però della figura del geologo come accompagnatore, perché la diversità geologica, che contraddistingue le nostre montagne, le rende complicate e di difficile interpretazione, spesso anche per gli stessi geologi.

Per questo motivo si stanno sviluppando sempre di più nuove associazioni, create da studenti e giovani geologi, che organizzano ed accompagnano le persone o comitive a visitare Geositi e percorrere itinerari geologici.

In Veneto sono attive diverse associazioni ed imprese, composte da geologi, che oltre alla libera professione, si dedicano al geoturismo, organizzando serate, incontri ed uscite, per conoscere e visitare un patrimonio di quasi 300 milioni di anni. Ricordo oltre al sottoscritto con Geovagando.org, Reggipoggio, Dolomiti Project ed Itinerari Geologici.

L'Ordine dei Geologi della Regione Veneto ha da poco Istituito una commissione di Geologia e Turismo con l'obiettivo di promuovere ed aiutare lo sviluppo di questo settore. Commissione composta da Geologi liberi professionisti e rappresentanti delle associazioni.

La stessa Regione Veneto ha creato una tabella dei Geositi. Per mezzo di una scheda dell'ISPRA, e partendo dalle conoscenze accademiche e professionali dei geologi della regione, è stata creata una prima lista, consultabile nel sito della Regione. Vi domanderete cos'è un "Geosito"?



Un Geosito, o Geomorfosito, è un particolare sito geologico dove è presente un fenomeno geologico, geomorfologico, mineralogico o paleontologico, unico per la sua bellezza, rarità o importanza scientifica. Tra i più famosi della nostra regione possiamo ricordare le impronte sul M. Pelmo dei Dinosauri, la Val Imperina ad Agordo, le grotte di Oliero in Valstagna e tante altre. Vi rimando al sito della regione per la tabella completa.

http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/62F19781-8739-48AC-A3DF-33E9F4A302FA/0/Geosititabella_lista.pdf

Oltre ai geositi, va citato anche l'elevato numero di Musei a carattere geologico e/o paleontologico che esistono nella nostra Regione. Oltre al più famoso Museo di Bolca, vorrei citare il Bellissimo e Modernissimo Museo di Selva di Cadore ed i Musei Mineralogici di Agordo, visitabili praticamente tutto l'anno.

Nella nostra Regione, il Geoturismo si può vivere, in tutte le nostre provincie, ma soprattutto nelle nostre stupende Dolomiti, meritatamente divenute patrimonio dell'UNESCO.

Le dolomiti sono una finestra geologica importate nel nostro pianeta perché vengono a giorno, tramite diversificati e lunghi processi, rocce sedimentarie, metamorfiche e vulcaniche, testimoni della vita e degli eventi che hanno trasformato il nostro pianeta negli ultimi 260 milioni di anni. È come un libro scritto e pubblicato, che di tanto in tanto viene ristampato, con qualche aggiornamento o inserendo la pagina che mancava.

Questo libro è disponibile, basta prenderlo, sfogiarlo, leggerlo. Viverlo, visitando i luoghi descritti all'interno delle sue pagine. Meglio se accompagnati da colui che ne ha scritto qualche pagina, o anche qualche semplice riga.

Il geologo permette di leggere tra gli strati rocciosi, come tra le righe del libro, e spiegarvi il perché ed il "percome" della forme, colori, odori e rumori, del posto in cui vi trovate o dello spettacolo che avete davanti.

Forme perché la geologia spiega e studia i processi che le hanno create e modificate.

Colori perché le composizioni mineralogiche, i processi diagenetici o anche il semplice riflesso del sole ne risalta il loro splendore.

Odori e rumori perché un geologo anche da come suona una roccia, al battito del martello, o dall'odore che sprigiona, quando la si rompe, riesce a percepire elementi utili al suo riconoscimento.

La geologia è, più romanticamente parlando, una caccia al tesoro, che spesso e volentieri si trova dove finisce l'arcobaleno; è come visitare la scena di un crimine con a disposizione la scienza per individuare le prove e scoprire l'assassino. Il geoturismo dà la possibilità a chiunque di sentirsi per un giorno o per poche ore un geologo, forse quello che speravamo di diventare da piccoli.

¹ Consiglio Nazionale delle Ricerche.

² Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale.





...punto ambiente

Gilberto Salvatore

Giampaolo Fasolo
Vicepresidente CAI sez. Livinallongo

Paolo Roverato
CAI sez. Camposampiero

"Il Gemellaggio" fra le Sezioni C.A.I. di Livinallongo e di Camposampiero

La sezione CAI di Livinallongo è una delle più piccole sezioni di montagna, con un numero di iscritti che a malapena ne permette la sopravvivenza. Eppure è una delle più "blasonate": nel suo territorio si trovano montagne importanti e stupende conosciute da tutti per la loro bellezza, la loro importanza dal punto di vista geologico, per gli avvenimenti storici: il Gruppo del Sella, la Catena del Padon, il Col di Lana, i passi dolomitici del Pordoi, del Campolongo e del Falzarego.

Gli iscritti al CAI sono proprio pochi, ma fra di essi è presente una figura davvero singolare, una persona che ha fatto della montagna il suo motivo di essere: Gilberto Salvatore.

Arrivato a Fodom (Livinallongo) ancora giovane, si è visto fare il parrucchiere per signora, il massaggiatore, tagliare i capelli a rari clienti, scolpire il legno, ma soprattutto accompagnare le persone a scoprire i segreti e la magia che la montagna può offrire. Con quel poco che ha ricavato da simili attività precarie, ha tirato avanti investendo sulla montagna, aprendo vie ferrate e costruendo bivacchi per gli escursionisti, riservando per sé la possibilità risicata di poter partecipare ad alcune spedizioni alpinistiche oltre oceano. Barba brizzolata cortissima, muscoli d'acciaio, calli, rughe profonde, espressione di una vita trascorsa in un ambiente difficoltoso, a volte ostile. Abitazione, sempre in affitto, un auto per spostamenti, un paio di vestiti da passeggio e per ar-

rampicare, ha imparato a curarsi e cibarsi con le erbe come gli anacoreti. È diventato presidente del CAI di Livinallongo, sempre alla ricerca di nuovi soci e collaboratori. Svolge attività divulgativa nelle scuole, si impegna nella conservazione dell'ambiente, nella valorizzazione delle bellezze naturalistiche, in osservanza dello spirito del Club Alpino Italiano e con impegno volontaristico, cosicché è riuscito a ripristinare e sistemare circa 120 Km di sentieri. Gilberto è rimasto un poeta incantato della montagna, che vuol portare la montagna all'uomo e gli uomini verso la montagna per carpirne i segreti più reconditi e scoprirne il fascino più suggestivo.

Qualche anno fa alcune persone del Camposampierese, che per turismo frequentavano la zona, hanno conosciuto questo incredibile personaggio e, affascinati e trascinati dalla sua figura, si sono iscritti alla sezione CAI di Livinallongo ed hanno cominciato, per così dire, a "dare una mano" a Gilberto.

Tutto è cominciato come un divertimento e, pian piano, il gruppetto si ingrossava.

È nata così l'idea di restaurare il Sentiero Geologico di Arabba (SGA), una delle maggiori opere costruita da Gilberto assieme a luminari della Geologia e Botanica. Una parte di questo tracciato è condiviso con il famoso "Sentiero Italia" (SI), un itinerario escursionistico lungo circa 6000 km suddiviso in 368 tappe che attraversa l'intero territorio nazionale.

Sicuramente il lavoro del restauro del SGA non è stato di poco conto e, alla fine, ha richiesto due estati. Ecco, allora, al mattino arrivava Gilberto a prendere la Funivia di Porta Vescovo con questo gruppo di volontari che assomigliavano ai "nani" di Biancaneve: mazze, falcetti, picconi, vernici e tutto il materiale possibile e trasportabile negli zaini. Ma la manodopera non era sufficiente. Allora, grazie all'amicizia personale, veniva all'inizio contattato qualche iscritto alla Sezione CAI di Camposampiero. Iniziato il gioco, questo si è allargato a macchia d'olio; altri "Camposampieresi" sono stati contattati e hanno risposto con entusiasmo, su su fino alla Dirigenza. E i risultati si sono visti: ora il Sentiero Geologico di Arabba è perfettamente praticabile e segnalato con una nuova guida aggiornata e ampliata che il CAI Nazionale ha ristampato.

Insomma, un bel lavoro, una bella collaborazione, una bella soddisfazione.

Un così eccellente risultato ha avuto un seguito. La Sezione Pubblicazioni del CAI Nazionale ha notato una





cosa: nel territorio di Livinallongo c'è il Col di Lana. Pur essendo una montagna alta quasi 2500 mt e pur essendo al centro di stupendi colossi dolomitici, la sua roccia non è dolomia e le sue pendici sono erbose. Gli escursionisti ci vanno per lo splendido panorama che si ammira dalla sua cima. Gli appassionati di storia la frequentano anche per un altro motivo: questa montagna, durante la Grande Guerra, è stata teatro di sanguinose battaglie, di sacrifici inenarrabili, di migliaia di giovani vite spezzate; bisogna camminarci sopra con il rispetto che si usa entrando in un Camposanto.

Eppure, a dispetto della grande quantità di libri che raccontano le vicende belliche, non esisteva ancora una guida che narrasse la storia descrivendo anche i sentieri. Ecco allora che il CAI Nazionale ha affidato a Gilberto e ai suoi "Collaboratori" il compito di colmare questa lacuna. È nata perciò la guida "Col di Lana". A questo punto, però, si è resa necessaria la sistemazione della segnaletica dei sentieri trattati nella nuova guida.

Poiché, nel frattempo, Gilberto è stato colpito da una malattia che gli impedisce di continuare la sua attività fisica, si è ricorsi ai soliti, generosi amici-fratelli del CAI di Camposampiero. Nel corso dell'estate 2011 è stata ristudiata e debitamente segnalata la rete dei sentieri del Col di Lana.

Questa "unione" di passione e di lavoro fra le due sezioni non poteva non essere cementata da un "Gemellaggio" ufficiale, che si è svolto il 28 Agosto 2011 al Rifugio Padon, lungo il percorso del Sentiero Geologico di Arabba. Cerimonia semplice, sentita, in uno scenario di montagne mozzafiato, accompagnati dalle magiche atmosfere create dai canti dallo splendido coro "Voci del-

l'Arbel" (coro sezionale del CAI di Camposampiero) e alla presenza di Dirigenti del CAI Nazionale: Giovanni De Vecchia e l'amico Dante Colli. Purtroppo è mancata la presenza dell'anima che ha dato vita a tutto ciò: Gilberto Salvatore, bloccato a casa dall'aggravarsi della sua malattia.

È stata comunque una bellissima giornata di festa, una bella occasione di incontri e la base di nuove idee per la creazione di nuovi libri sui sentieri della zona di Livinallongo che sicuramente richiederà ancora una volta la collaborazione fra le due Sezioni Gemelle.

Sarà un impegno bellissimo e, per suo mezzo, anche il CAI di Camposampiero potrà sentirsi a casa propria percorrendo i sentieri del Fodom.



...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo

Resoconto attività 2011



Anche quest'anno l'attività proposta dalla Commissione ha riscontrato, nel suo complesso, una risposta soddisfacente. Nel dettaglio viene così sintetizzata:

Corso sci fondo: con una ventina di partecipanti ha confermato la validità di questa proposta invernale, vero biglietto da visita della nostra attività. Da notare come alcuni dei corsisti hanno successivamente frequentato il Corso di Escursionismo che si è svolto, come da molti anni succede, presso il Centro Fondo di Gallio - Campomulo con la direzione didattica dei Maestri del centro stesso;

Corso Escursionismo in Ambiente Innevato: era la novità di quest'anno. Nato in sordina e poco pubblicizzato veniva proposto a coloro che amano camminare su neve con le "ciaspole" o altro. Le lezioni, sia teoriche che pratiche, vertevano su conoscenza della neve, come elemento fisico, rischi in ambiente innevato e manovre di soccorso. Certo può sembrare esagerato un corso specifico per andare con le ciaspe ma visto il sempre maggior numero di praticanti e l'aumento delle difficoltà che si incontrano, a volte alpinistiche, si ritiene che fornire, a chi lo desidera, le conoscenze e la formazione per affrontare in sicurezza l'escursionismo invernale sia per il CAI una priorità. Il corso è stato realizzato in collaborazione con la sezione di Castelfranco Veneto, anche se sarebbe più giusto affermare che ci siamo aggregati a loro;

Corso di Escursionismo Base (IV° corso): per chi si avvicina al CAI si conferma una proposta interessante. Il corso si è svolto in 7 lezioni teoriche e 6 uscite in ambiente. Con 17 partecipanti (senza nessun ritiro) ha conseguito un risultato ottimo che premia chi ne è stato protagonista e che dimostra il buon lavoro fatto negli anni scorsi dal nostro Sodalizio;

Programma Escursionismo: dopo la riduzione del numero delle uscite rispetto agli anni scorsi abbiamo constatato ancora una flessione della partecipazione, anche se è migliorata rispetto al 2010. Ci sono situazioni di scarsa adesione, in particolare nelle escursioni di più giorni, eccezion fatta per l'uscita di inizio settembre al rif.

Contrin in Marmolada. Comunque la percezione è che le cose stanno migliorando tenuto conto, in particolare, che sono molte le facce nuove tra i partecipanti.

Proposte per il 2012

Oltre al programma escursionistico con diversi gradi di difficoltà verrà riproposto il Corso di Sci di Fondo, presso il Centro fondo Gallio, a cavallo tra gennaio e febbraio, e in primavera ci sarà il Corso di Escursionismo Avanzato rivolto a quanti vogliono affrontare percorsi escursionistici impegnativi e/o vie ferrate. Il Corso di Escursionismo Ambiente Innevato non viene offerto direttamente dalla nostra sezione ma vi è la possibilità di partecipare al corso organizzato dalla sezione di Castelfranco Veneto (per informazione chiedere in sede).

Nel 2011, che va concludendosi, questa commissione ha programmato e gestito attività per più di 30 giorni tra uscite in montagna e svariate lezioni teoriche. Molte le persone che hanno dato la loro disponibilità perché tutto fosse realizzato nel dettaglio, nei tempi stabiliti, con conoscenza e con coscienza ed ai responsabili di ciascuna uscita, agli accompagnatori ed ai relatori un grazie per come mantengono viva questa Commissione.





...punto dalle Commissioni

Commissione Alpinismo Giovanile

Flavio Binotto

Lavori in corso

Bilancio di chiusura positivo per l'Alpinismo Giovanile che in questo anno di attività ha visto la partecipazione di 8 giovani che hanno vissuto con interesse e forte partecipazione il percorso presentato. Pur nella positività di quanto svolto, resta un poco di amarezza e delusione per gli Accompagnatori per non essere riusciti a realizzare il programma legato alla fauna che voleva essere un momento di apertura verso un pubblico più vasto, che si è ricercato, purtroppo senza esito positivo, nelle scuole medie del territorio. Dai circa mille pieghevoli distribuiti nelle scuole medie non è ritornata la risposta che ci si aspettava; ma la mancanza di feed-back positivo, anche se inizialmente ha lasciato una comprensibile delusione, non ha fermato la convinzione di esplorare nuove vie di sensibilizzazione verso la montagna. Così, tutto il programma presentato per l'anno 2011, è stato ripensato come un "cantiere aperto", una sorta di laboratorio dove rivedere e dare vita a nuove modalità per relazionarsi con l'ambiente circostante e costruire nuove alleanze per intercettare una altra utenza giovanile. Una significativa collaborazione è nata dalla partecipazione dei genitori alla attività, cosa non abituale per l'Alpinismo Giovanile, ma, in questo anno di ripensamento, l'apertura alle famiglie dei ragazzi e la conseguente risposta positiva ha favorito, senza dubbio, la conoscenza dell'attività stessa. La testimonianza attiva dei genitori è risultata un elemento determinante per un'informazione "reale" dei contenuti e del significato del nostro operare, senza trascurare il fatto che la condivisione del programma ha permesso di costruire rapporti tra pari e tra pari e ragazzi, sottolineando il valore socializzante dell'Alpinismo Giovanile. Per l'anno 2011 va ricordata l'importante collaborazione realizzata con le scuole medie di Piombino Dese e Massanzago che ha visto la realizzazione di tre uscite naturalistiche con destinazione Cansiglio. Particolare soddisfazione è stata manifestata da parte degli Accompagnatori e degli insegnanti che hanno seguito le tre uscite, a testimonianza dell'importante ruolo che la scuola, nella persona dei suoi insegnanti, può svolgere con il CAI per presentare ai giovani modelli positivi di conoscenza e di rispetto dell'ambiente montano. 2012: il cantiere delle idee ripresenta il programma iniziale 2011 (alla ricerca degli animali delle nostre montagne) rivisitato alla luce del percorso e delle scelte di questo anno, una sfida che gli Accompagnatori si sentono di affrontare ancora una volta, perché l'amore per la montagna rivitalizza ed ossigena ogni attività, anche laddove il "successo" non è sempre sicuro e di facile realizzo. Un grazie sentito va rivolto a tutti coloro che, con ruoli, competenze e compiti diversi, hanno contribuito alla realizzazione dell'attività 2011, con una personale testimonianza di sensibilità, amicizia e solidarietà rappresentando così i valori del sodalizio CAI.



...punto dalle Commissioni

Commissione Cultura

Maurizio Bacco

Un'occasione per festeggiare

L'attesa è quanto mai spasmodica ai nostri tempi; mentre tutti ci affrettiamo in preparativi all'acquisto dell'ultima ora e ad allestire addobbi e decorazioni per l'imminente Natale 2011 esce il nuovo numero di Punti Verticali.

Siamo in ritardo rispetto agli anni precedenti? Forse sì, ma se così fosse, quale momento migliore per gustare il nostro Notiziario, se non durante gli auguri di Natale?

Tra tutta questa fretta per fortuna ci sono anche questi momenti d'incontro, come gli "Auguri in Sede", pensati proprio per scambiarsi un augurio rinnovando ogni anno riti che conosciamo da tempo, gesti simili a quelli che poi ripetiamo nelle nostre case mentre prepariamo il presepe o decoriamo l'albero, prima come figli, poi come genitori e magari un giorno come nonni.

L'appuntamento con gli "Auguri in Sede" ha assunto questo ruolo: far ritrovare vecchie conoscenze o amici magari persi di vista nel corso dell'anno, incontrandoci anche solo per poco tempo, sorseggiando un thè o un vin brulè caldo in un ambiente addobbato a festa.

Abbiamo da poco apprezzato le nostre Serate d'Autunno, eventi che hanno riscosso non poco successo sia in termine di partecipazione sia, soprattutto, per la qualità degli ospiti di quest'anno e mi riferisco all'alpinista Marco Furlani ed allo scrittore, ormai amico della nostra Sezione, Italo Zandonella Callegher.

Marco Furlani ha colpito in particolare per la sua esposizione semplice ed umile, contraddistinta da una visione romantica dell'alpinismo ed ancorata al concetto classico, vissuta in totale libertà senza condizionamenti da stress prestazionali; forse è proprio questo il segreto di una così straordinaria attività alpinistica che perdura da ben 40 anni.

Italo Zandonella è un narratore eccezionale, capace di carpire la concentrazione di una folla di spettatori con le testimonianze ed i racconti tratti dall'ultimo suo libro in uscita nei primi mesi del 2012 e presentato in anteprima a noi in occasione della serata del 24 Novembre scorso.

"La ragazza del mulo" è il titolo, dove Italo racconta la storia vera di una zia vissuta tra le difficoltà di sopravvivenza e di fame in un paesino dell'alto Comelico durante il periodo della Grande Guerra, una sorta di continuazione dell'altro grande volume "La valanga di Selvapiana"; storie vere ed affascinanti, sconosciute a molti, ambientate nelle Alpi Carniche, teatro di grandi battaglie, come il monte Roteck (Monte Rosso) m. 2390. Chiaro è anche l'intento dell'autore, grande alpinista, di far conoscere, con l'uso della sua penna, la bellezza paesaggistica e storica delle nostre montagne diffondendo un profondo sentimento di rispetto.

Tra le gite del calendario di quest'anno, voglio ricordare la visita al Santuario di Pietralba con il sentiero del Geoparc Bletterbach; di una seconda, il "Sentiero Geologico di Arabba con il gemellaggio con il Cai di Livinallongo" ve ne parla in questo stesso numero di Punti Verticali Paolo Roverato e Giampaolo Fasolo.

L'origine del Santuario risale al 1553 e si narra sia stata eretta da un contadino di Pietralba su richiesta della Madonna a lui apparsa, divenne poi Chiesa nel 1673 e Monastero nel 1718. Da quel momento vi affluisce un enorme numero di pellegrini e visitatori illustri (i soci e non del



Cai di Camposampiero) come Carlo VI imperatore d'Austria, Papa Luciani quando era Vescovo di Vittorio Veneto e lo stesso Papa Giovanni Paolo II, contribuendo a farlo diventare il luogo di culto più frequentato dell'Alto Adige.

Nella stessa giornata ci siamo recati a visitare un altro santuario dei miracoli: la cantina Pojer Sandri dove tutti noi, seduti attorno ad un tavolo con vista sui vigneti, abbiamo lasciato le nostre penitenze!

Due sono infine le novità di rilievo del nostro programma 2012, la prima udite, udite: verrà riproposta la gita denominata "Week End Sezionale sulla neve", appuntamento interrotto quest'anno a causa dell'abbattimento del Rifugio in Alpe di Siusi che ci ha ospitato per ben 11 anni.

Tanti sono i Soci e Simpatizzanti che ci chiedono di rivivere le emozioni dei due giorni sulla neve, soprattutto con lo slittino, e così, ecco fatto, li abbiamo accontentati. La nuova meta sarà in Val Gardena ospiti del Rifugio Rasciesa, recentemente ristrutturato, dove Simon Holzknecht ci accoglierà mettendo a disposizione tutti i 39 posti letto nel secondo week end di marzo 2012. Il rifugio si trova a 1,4 Km dalla stazione a monte della nuova funicolare che da Ortisei porta al Rasciesa da cui, in 30 minuti di sentiero pianeggiante che costeggia il bosco, raggiungeremo la casa.

Naturalmente usciti dalla porta si potrà salire in slittino per scendere fino ad Ortisei e potremo inoltre sciare nello splendido comprensorio Seceda-Col Raise-Rasciesa percorrendo la mitica "La Longia", pista di Km. 10.5 la più lunga delle Dolomiti, che scende dai 2.500 m del Seceda fino ai 1.200 di Ortisei.

La seconda novità, riprendendo l'idea dei corsi di un recente passato, un mini corso di Geologia e Geomorfologia curato dal dr. Alessandro Canzian geologo della Provincia di Treviso. Il corso si svilupperà in due momenti didattici, il primo in aula (mercoledì o giovedì sera) ed il secondo sul campo, quindi in ambiente (la domenica successiva), e avrà come titolo "*Geologia e Geomorfologia del Monte Pelmo*", un percorso a ritroso nel tempo per scoprire come e quando si sono depositati centinaia e centinaia di metri di sedimenti marini, che si sono trasformati nel tempo in rocce e successivamente sollevati per più di 4.000 metri, formando le nostre Dolomiti. Una serata formativa poi per carpire alcune nozioni di base sulla geologia delle Dolomiti e, in particolare, sulle rocce che circondano il monte Pelmo con l'uscita successiva mirata a toccarle con mano e a vedere anche le impronte lasciate impresse nei massi erratici di chi popolava la Terra in quel periodo, i dinosauri. Si parlerà anche di Geomorfologia, nello specifico di quella del Pelmo, cioè di quei fenomeni più o meno recenti, che modellano tuttora le nostre Dolomiti. Seguirà la visita al Museo Paleontologico "Vittorino Cazzetta" sorto a Selva di Cadore, in Val Fiorentina, dove è conservato lo scheletro intatto dell'uomo di Mondevà, vissuto nell'età della pietra, praticamente 7.000 anni fa, e rinvenuto appunto in località Mondevà de Sora m. 2150 nel 1987.

Naturalmente il nostro programma 2012 è arricchito di tante altre iniziative e per scoprirle potete consultare il libretto "Attività 2012" oppure il Sito Internet Sezionale, o magari direttamente con noi della Commissione durante gli incontri programmati ogni secondo martedì del mese.

Un caloroso augurio di Buone Feste a tutti Voi.



...punto dalle Commissioni

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Flavio Carraro
Eliseo Rettore



11° CORSO DI ALPINISMO

Eccomi qui a scrivere la relazione di fine corso di Alpinismo.

Quest'anno abbiamo pensato, io come direttore, il mio vice Damiano ed il gruppo istruttori della scuola, di eliminare dal nostro programma le vie ferrate, vista la confusione esistente in sede centrale del CAI tra Commissione di Escursionismo e Cnsasa, tra chi deve fare o non fare le vie ferrate.

Noi la nostra decisione l'abbiamo presa organizzando un corso di alpinismo con la "A" maiuscola, anche perché, a mio parere, fare ferrate non è vero alpinismo come ha affermato un "Grande" che si è espresso in merito dicendo *"Dovremmo cominciare a scalare montagne e smettere di scalare corde"*. Perciò tutte vie normali alle cime, anche in ambiente innevato.

All'iscrizione del corso avevamo una ventina di adesioni e siamo stati costretti a scremare il numero a quattordici partecipanti cercando di creare un gruppo omogeneo.

Da subito ci siamo resi conto di avere azzeccato perché li abbiamo visti tutti attenti ad apprendere e già questo, per noi, è stato positivo oltre all'affiatamento di gruppo creatosi a dir poco notevole.

Alle uscite pratiche il tempo è stato dalla nostra parte, e, nell'unica escursione in cui ci ha messo i bastoni tra le ruote, abbiamo reagito alla grande sfruttandola come lezione di storia dell'alpinismo visitando il museo di Reinhold Messner sul Monte Rite.

Sicuramente i nostri allievi ora saranno in grado di andare in montagna in sicurezza, ma non sarà l'attestato di frequenza che permetterà loro di essere alpinisti provetti, ma senza dubbio l'uso corretto della testa. Alla fine ho visto e sentito che già qualcuno ha fatto qualche via di arrampicata in montagna e questo mi gratifica ancor di più. Voglio ringraziare tutti gli allievi per il loro impegno, il mio Vice Damiano Saccardo ma, soprattutto, gli istruttori per avermi sostenuto.

A se reve de ciao oooo... alla Prossima

12° CORSO DI SCIALPINISMO

Anche nel 2011, abbiamo riproposto ai soci del nostro Club, desiderosi di frequentare le montagne con sci e pelli di foca nella stagione invernale, un corso base "SA1" di sci alpinismo. La formula ricalca un po' quella dei corsi precedenti: otto uscite pratiche precedute da altrettante lezioni teoriche alla sera del giovedì in sede CAI. Il nostro programma non può che essere ISTITUZIONALE, per cui lezioni sui materiali, ARTVA, nevi e valanghe, meteorologia, topografia e altre con tanto di diapositive, proiezioni con PowerPoint, lavagna luminosa, nuovi ARTA (il nostro tentativo estremo di adeguarci ai tempi).

Comunque grazie alle nostre indubbie capacità pubblicitarie siamo riusciti ad avere nove iscritti, e che iscritti, preparati e volenterosi a faticare su per i pendii innevati; insomma, non siamo riusciti a lasciare a casa nessuno!! Il tutto ha inizio il 20 gennaio in sezione presentandoci e illustrando gli obiettivi primari del corso, seguito dalla prima lezione sui materiali.

La domenica dopo siamo in pista per valutare le capacità sciistiche di tutti e il giorno trenta cominciamo ad usare le pelli, con non poche difficoltà, per raggiungere la Cima Caladora. La qualità della neve non ci ha proprio aiutato in questo corso, mettendo a dura prova la preparazione fisica e anche psicologica dei partecipanti.

L'entusiasmo però non è mai venuto meno e questo ci ha permesso di svolgere tutto il programma e di terminare il corso il 13 marzo, con un'ultima uscita in Val Racines, resa più difficile dal maltempo. Ciò che più ci è piaciuto è che molti degli "allievi" hanno continuato l'attività dopo il corso per conto proprio e che sono pronti già a ripartire con la stagione che ora sta iniziando.

Ringrazio tutti, istruttori ed allievi, per l'impegno profuso, che ci aiuta a riproporre ancora quest'attività come Scuola di Alpinismo.

Un saluto a tutti ed un arrivederci per lasciare la nostra traccia sulla "polvere".





Camminare e insieme ricordare

Nelle escursioni in montagna, oltre alla visione di spettacolari catene montuose, di preziose essenze arboree, di acque e di fiori, può succedere di incontrare qualche abitante di quei luoghi. Che si tratti di un montanaro indigeno o di un capriolo/camoscio avranno, perché di natura diffidenti, lo stesso atteggiamento schivo verso di noi.

Nelle proficue camminate effettuate, di animali ne abbiamo incontrati pochi ma molti di essi ci hanno sicuramente osservati e seguito di nascosto. Tutto sommato hanno ragione a celarsi ai nostri occhi ed il perché è semplice da spiegare. Nel nostro gruppo di escursionisti ognuno ha il suo modo di comportarsi e di affrontare la fatica. C'è chi, procedendo per qualche tempo immerso nei suoi pensieri e con la testa tra le nuvole, potrebbe avvistare per primo l'aquila; chi camminando viceversa a testa bassa, impegnato a rompere il fiato e a carburare il motore, potrebbe osservare le impronte o le tracce degli ungulati; chi fermandosi di tanto in tanto per fotografare spererebbe di recuperare un po' di fiato per riprenderlo poco dopo nell'affrettare il passo per raggiungere la comitiva. Tra tutti ce n'è uno in particolare, estroverso ed entusiasta, che, nelle sue godurie panoramico-alpinistiche, appena avverte un prolungato silenzio, non perde l'occasione per lanciare nell'etere un possente e goliardico grido stimolatore: "ara, ara, araaa..., il laghetto xe qua., la forcea xe là..., che beo, dai tosi.....Mariaaaa....Nandooo..". Certamente se qualche sporadico animale avesse avuto l'intenzione di sporgere la testa al di fuori della boscaglia, suo rifugio primario, si sarebbe precipitosamente affrettato a nascondersi.

Mio cognato Danilo, a proposito del bosco, ha fatto queste semplici considerazioni:

"Prima di entrare in un bosco attiva i sensi, respira a fondo e bussa con discrezione. Ti verranno incontro esuberanti cespugli che ti imprigioneranno in un gioioso, diffidente abbraccio.

Si ridurrà la luce.

Potrai ascoltare il canto di piccoli uccelli, il sussurrare di grossi faggi, il mormorio dei carpini, il tambureggiare del picchio sull'abete di risonanza.

Vedrai ondeggiare le alte cime dei pini, sentirai scricchiolare le ossa dei vecchi larici e ne udrai i lamenti; avvertirai, nella loro incolta barba, la stanchezza di lunghi anni e di duri inverni.

Cammina con passo leggero e se sei in grado di volare, vola.

Non soffermarti a lungo e non curiosare troppo; mille occhi nascosti ti stanno osservando e giudicando.

Attraverserai tappeti di muschio e di fiori profumati, ti saranno offerti funghi e gustosi piccoli frutti rossi; accetta con moderazione.

Avrai modo di meditare, approfittane per pregare.

Quando alla fine uscirai da questo tempio e avrai tolto il disturbo, non voltarti indietro, gli animali si saranno già riappropriati del loro spazio.

Ti sentirai purificato dall'armonia e dalla pace di questo luogo e potrai così riabbracciare felice il cielo."

Certo dobbiamo sempre predisporre lo spirito e quando ci addentriamo nel bosco, da soli o in compagnia, osserviamone la conformazione del suolo, le radure, i sentieri. Ecco allora che gli occhi potranno scoprire specie rare e interessanti di fiori; l'orecchio verrà colpito dai mille mormorii delle piante, dal canto invisibile degli uccelli e dagli scricchiolii di foglie al rapido sparire di animali in fuga; le narici saranno stimolate dal profumo delle resine, dei muschi, dell'erba bagnata, dei funghi, delle piante che esibiscono fioriture esuberanti ricche di colori. Il bosco ha sempre qualcosa di magico e di misterioso, purché si abbia la capacità di capirlo e di amarlo. È un ambiente che richiede, oggi più che mai, di essere mantenuto intatto, protetto e salvaguardato.

Ma durante le escursioni il nostro animo è aperto ad accogliere queste percezioni? Eppure, tra di noi, ci sono sensibilità diverse che vanno sempre coltivate e che ci permettono di carpire, in modo molto variegato, le sensazioni e di vivere le situazioni che si presentano.

Il silenzio fa parte del bon ton dell'alpinista che comprende anche il saluto, la solidarietà, il rispetto della natura e, nello specifico, mi riferisco al comandamento di non sporcare, di lasciare l'ambiente come l'abbiamo trovato.

Desidero in particolare modo soffermarmi sul saluto. Quando siamo a casa spessissimo non salutiamo i dirimpettai, i vicini di casa, chi incontriamo per strada. In montagna tutto cambia: si saluta e si risponde al saluto e la maleducazione non esiste instaurando, anche per un momento, una piccola attività sociale. Ilvo Damianti, nel "Sillabario dei tempi tristi" scrive: *"da sempre ho l'abitudine di salutare quando incontro qualcuno. L'ho appresa da bambino. Frutto di un'educazione tradizionale, si direbbe. L'ho mantenuta fino a oggi. Così, nei miei percorsi quotidiani saluto tutte le persone che incrocio. Quando incontro qualcuno, da solo, mi è difficile fingere di non vederlo. Distogliere lo sguardo. Ma poi perché? Allora saluto con un cenno, con un buongiorno. Un "ciao", quando si tratta di persona conosciuta. Serve a stabilire una relazione. Un legame. Nulla di vincolante. Ma la persona con cui hai "scambiato" il saluto - dopo - non è più un "altro". Diventa un "prossimo". Magari non troppo "prossimo". Perché il "prossimo" è qualcuno che ti sta vicino dal punto di vista della distanza non tanto (solo) fisica, ma emotiva e cognitiva. La persona che saluti diventa qualcuno che "ri-conosci" anche se non lo conosci. Qualcuno che, a sua volta, ti ri-conosce, per reciprocità. Un "quasi" prossimo. Un "non estraneo". Un cenno di saluto serve, dunque, a tracciare un perimetro dentro il quale ti senti maggiormente a tuo agio."*

L'estate oramai è conclusa, una stagione anomala con alternanze di caldo, freddo e pioggia, caldo torrido e ora ci avviamo verso l'autunno descritto dal poeta inglese John Keats come la più bella stagione dell'anno perché *"non ci racchiude in casa con le spalle al muro come fa l'inverno con i suoi rigori, non ci costringe sulla difensiva come fa l'estate con i suoi calori"*.

Anche le nostre escursioni si sono esaurite e sono state decisamente apprezzate dai partecipanti assai numerosi e stupefatti per la diversità di panorami e paesaggi alpini. Nelle uscite abbiamo:

- effettuato la salita al monte Zogo, per la cresta occidentale, con prospettiva sulle prealpi, la Val Belluna, il gruppo del Cimonega, le Pale di San Martino, il monte Cesen. La dorsale prativa è, nella primavera avanzata, un meraviglioso giardino. Abbiamo osservato ed ammirato l'asfodelo bianco, gli iris nelle varietà graminea e siberica, diverse orchidee, i narcisi a fiori raggiati e incontrato una piccola mandria di cavalli protetti dallo stallone e un gregge pascolante assai numeroso;
- ammirato lo splendido scenario dei laghetti di Colbricon, di origine glaciale, che sorgono rispettivamente a metri 1909 il più piccolo e a metri 1922 il meridionale e sono adagiati in un ondulato pianoro che separa il gruppo della Cavallazza dalle due cime di Colbricon, L'area fu teatro di guerra tra italiani e austriaci tra il 1915 e il 1918.





I Laghi di Colbricón costituiscono una zona interessante sia dal punto di vista naturalistico che archeologico e sulle loro rive vennero trovati importanti reperti risalenti al Mesolitico che segnalavano un insediamento di cacciatori che lavoravano la selce per produrre oggetti vari per la caccia e l'uso quotidiano;

risalito la Valle di Caldenave con arrivo nella spettacolare e amena piana prativa antistante l'omonimo Rifugio dove pascolavano cavalli in libertà e un torrente disegnava, in mezzo al verde, delle sinuose anse. Poi, rimontata la Val d'Inferno, abbiamo costeggiato i pittoreschi laghetti omonimi, incastonati in un ambiente selvaggio, e successivamente, superata una ripida forcina, siamo scesi al meraviglioso lago delle Nàsere con la meritata sosta per il pranzo allietato da barzellette e da ballate e canti sostenuti dalla possente voce di Tullio Zecchin, che oltretutto è componente di ben tre cori!;

portato a termine la camminata ai Piani di Pelsa, al cospetto delle Torri Trieste e Venezia, della Busazza e della parete nord della Civetta, che ci ha donato una varietà di emozioni e tonalità di colori che ancora oggi riviviamo.

In quest'ultima escursione abbiamo reso omaggio al primo Presidente della nostra sezione Cai, Alvis Gherlenda, visitando la targa posta a memoria e incastonata su di un masso erratico con antistante un anfiteatro naturale composto da un prato tappezzato di eufrasia, genziane, piante di fior di steco con le bacche rosse autunnali e come sfondo le pareti nord-occidentali delle Torri Venezia e Trieste. Durante l'avvicinamento e la sosta i presenti hanno ricordato i primi passi del sodalizio, l'alternarsi di gite, ferrate, salite con percorrenza delle principali vie sulle Dolomiti e gli aneddoti di quegli anni. Mi è ritornato alla mente un articolo di Franco Lanzotti scritto qualche anno fa dopo un incontro-ritrovo dei soci nella pedemontana asolana: *"Il casellario della memoria si ferma al cassetto "montagna". Si apre silenziosamente e i ricordi gelosamente ed inconsapevolmente in esso custoditi riaffiorano e si concentrano nella memoria sempre più numerosi, in prevalenza belli a tratti melanconici o tristi.... I più vecchi, a nome del gruppo fondatore, ricordano in particolare quelli che non ci sono più, quelli che hanno fondato il Cai di Camposampiero nel lontano 1967, quelli che l'hanno presieduto e portato, anno dopo anno, a raggiungere successi insperati con un numero sempre più crescente di soci. Riaffiorano nomi che in simile occasione non possono essere dimenticati: Alvis Gherlenda, Romano Bertan, Giorgio Basso, Paolo Targhetta...."*

Ricordiamo inoltre Bepi Conte, Dal Pos Fernando, Don Gianni Scroccaro, Antonio Bragnolo (per gli amici Tona) e Giovanni Picello.

Il mio pensiero va anche a Gianni Artoni scomparso, dopo una lunga malattia, nel marzo 2010. Persona taciturna ma affabile, rigorosa nell'osservanza dei principi del rispetto reciproco, meticolosa nel lavoro e nella cura dei fiori e, in particolare, nell'accudire, in modo quasi ossessivo, i suoi bonsai, uomo vero, uomo di montagna. Piaceva anche il suo accento dialettale di derivazione veronese.

Altri amici amorevolmente lo ricordano così: *"amavi tanto la montagna che brontolavi quando sentivi il nostro vocio che tu definivi – il nostro parlar par gnente – perché la montagna significava silenzio ed ascolto. Siamo però convinti che ci seguirai e ci sarai accanto come sempre. L'espressione seria che assumevi qualche volta, accompagnata dal tuo mutismo, faceva sorgere il dubbio che tu fossi arrabbiato. Ma il tuo sorriso, la tua battuta pronta ci convincevano del contrario. Inoltre ci rassicuravano la tua sapienza, il tuo coraggio, la tua determinazione nel sapere sempre scegliere e fare le cose giuste"*.

Piacevolmente inserisco nel testo questa poesia scritta dalla moglie di Gianni perché è un messaggio di amore e di speranza. È la stessa persona cara scomparsa che incita a superare, nei momenti difficili, la confusione, lo sconforto, la solitudine, l'inquietudine, la malinconia che ci avvolgono ed a guardare avanti, alla primavera che, con le sue esplosioni di colori, porta una ventata di freschezza, di libertà, di nuova forza e aiuta ad aprirsi alla speranza e alla vita.

Autunno

Foglie secche, colorate.
Triste autunno, senza te.
Mi vedi e mi sussurri:
"presto sarà primavera".

Anche quest'estate le nostre voci hanno echeggiato in montagna.

L'appuntamento è stato domenica 28 agosto sulla terrazza del Rifugio Padon sotto il maestoso e luccicante ghiacciaio della Marmolada: una limpida giornata di fine estate e un panorama mozzafiato in una spettacolare cornice dolomitica.

Belati di pecore e richiami di marmotte: suoni e rumori della montagna!

In questo contesto paesaggistico è stato siglato il gemellaggio tra il CAI di Livinallongo e il CAI di Camposampiero in seguito alla collaborazione per il ripristino e la riapertura del "Sentiero Geologico di Arabba".

Con le nostre voci, nella mattinata, abbiamo animato la S. Messa, mentre nel pomeriggio ci siamo esibiti in un breve concerto per cantare alla montagna e alle sue meraviglie.

È stato per noi "Voci dell'Arbel" un ulteriore, sempre nuovo ed importante momento per ritrovarci, stare insieme e diffondere con piacere le nostre voci sempre... più in alto.

E per concludere non può certamente mancare un particolare "GRAZIE" al nostro maestro Fabio Carraro e a "CASA BALLAN" che sempre ci ospita con una calda accoglienza che spesso profuma anche di vin brulè.



...punto dalle Commissioni

"Voci dell'Arbel" sempre... più in alto

Daniela Marconato



Ormai è verso l'imbrunire, ma in altre stagioni il sole potrebbe essere alto nel cielo o addirittura potrebbe essere buio pesto, ed in luoghi molto differenti persone diverse sembrano accomunate da una medesima preoccupazione.

Si chiudono i cantieri, si abbandonano i lavori nei campi e nelle officine, si lasciano gli uffici e i negozi, si spengono i computers.

Chi non è a casa vi torna lestamente, tutti accomunati da un medesimo scopo.

Nel frattempo nelle dimore di queste persone mamme, mogli, compagne e relativi figli sanno che stasera a tavola si prepara un posto in meno.

Alcuni di questi cari sono già accigliati per la preoccupazione magari di una serata climaticamente orrenda o perché condividono il pensiero di Cesare Lombroso che, agli inizi del 1900, sosteneva che la bicicletta portava alla criminalità.

Infatti oggi è giovedì, il giorno dei Ciclosauri del CAI. Il nome non si sa se è dovuto all'età di alcuni, i quali sostengono invece che è dovuto al fatto che correre anche col maltempo..... (sauro = anfibio). Il giro del giovedì resta una certezza che accomuna queste persone nell'amicizia e nella passione per la montagna.

Si sale di sera sulle prealpi, si segue il corso delle stagioni passando dalla luce al buio, dal caldo afoso all'acqua che ghiaccia nella borraccia, dalla vegetazione rigogliosa alle strade coperte di foglie, bacche e ricci. Si sale a volte con fatica, si scende, saltuariamente si cade (come nella vita), l'importante è rialzarsi.

Dopo l'ascesa ci si ritrova sulla tavola imbandita dove accanto al pane, necessario, il vino non necessario ma presente, per la gioia condivisa, per l'amicizia ritrovata.

I Paoli, gli Andrea, i Luigi, Federica, Sabina, Serenella, Agostino, Fulvio, Luciano, Marco, Massimo, Flavio, Tiziano, Amerigo del gruppo Ciclosauri invitano chiunque volesse farsi partecipe di questa affascinante avventura.



...punto dalle Commissioni

Gruppo MTB I Ciclosauri

Paolo Ballan



ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali



La sede é aperta:

Tutti i mercoledì
dalle ore 21.00

Ultimo Lunedì del mese
Commissione Escursionismo

1° Martedì del mese
Consiglio Sezionale

2° Martedì del mese
Commissione Cultura

Il Consiglio Sezionale

è composto da:

FRANCESCO MOGNO 335.6252304
Presidente

ANDREA GHERLENDI 049.5790204
Vice Presidente

Consiglieri:

ANTONIO RETTORE 049.5798427

FLAVIO BINOTTO 049.5742506

MARCO BASSANELLO 328.0492912

ENZO ANTONIAZZI 049.9801180

ARMANDO CAVALLIN 049.5793868

LAURA VOLPATO 340.8946430

FEDERICA BENETOLLO 049.5566411

FAUSTO MARAGNO 393.9504400

ANTONELLA PIERBON 049.9801180

GIOVANNI TONELLOTO 049.9301494

Quote sociali 2012

**Il Consiglio Direttivo PROPONE le
quote sociali per l'anno 2012:**

SOCI ORDINARI € 41,00

abb. ALPI VENETE € 4,00

(rinnovo entro il 9 maggio)

SOCI FAMILIARI € 22,00

SOCI GIOVANI € 16,00

Quota agevolata € 9,00

informazioni in segreteria

PRIMA ISCRIZIONE € 4,00

per soci ordinari e familiari

**PRIMA ISCRIZIONE GRATIS
PER SOCI GIOVANI**

Al fine di completare i dati da inserire nel programma gestionale della segreteria, si invitano i soci a fornire, al momento del rinnovo dell'iscrizione, i seguenti dati:

- codice fiscale
- numero telefonico
- indirizzo e-mail



Tesseramento 2012

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2012.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 28 marzo 2012.

Si ricorda che i bollini per l'iscrizione sono reperibili anche presso il negozio di **Calzature Gherlendi** in via Rialto a Camposampiero e **Linea Casa** in via Marconi, 32 (Franca Formentin) a Piombino Dese.

cai@caicamposampiero.it
www.caicamposampiero.it

Telefono, Fax, Segreteria
049.9301212

Contrà dei Nodari, 27
35012 Camposampiero





per noi...parole in libertà

Corso Escursionismo

I nuovi escursionisti

Una sera di primavera un nutrito e variegato gruppo di individui, mossi dalle più varie motivazioni ma accomunati dall'amore per la montagna, si riunì intorno a Marco Bassanello. La scoperta dei segreti dell'escursionismo era il richiamo e Marco Bassanello il mentore.

Una serie di lezioni teoriche vide i discepoli imparare come preparare l'attrezzatura e cosa scegliere, senza fronzoli né impicci; come curare la preparazione fisica e l'alimentazione; come scrutare e leggere i segni del cielo, della terra, della natura vegetale e animale, senza naturalmente perdere la via del ritorno e i rudimenti del primo soccorso. Alunni attenti e impegnati ogni martedì sera affollavano la saletta della sede CAI e prendevano nota delle informazioni nell'attesa di provare praticamente la loro idoneità al titolo di "escursionista".

La prova pratica non si fece attendere e finalmente i corsisti si trovarono un sabato mattina in partenza verso Val Vanoi...escursione non molto impegnativa, che aveva lo scopo di favorire la conoscenza tra i vari componenti del gruppo, in un percorso ai piedi della splendida Cima d'Asta. Naturalmente gli istruttori passarono in rassegna l'attrezzatura, per i più nuova fiammante: maglie tecniche, bastoncini telescopici, zaini colorati, sorriso sulle labbra e un velo di sonno sugli occhi, ma una grande motivazione in cuore.

Dopo aver creato il gruppo, il successivo passaggio era quello di portarlo a smarrire nel bosco e stare a vedere se la voglia di stare insieme, ma soprattutto se le lezioni di orientamento erano state apprese e riconducevano all'ovile le pecorelle. Era la prova di orientamento, destinazione: altopiano di Asiago – Marcesina, Castel Gomberto e Monte Fior. Con soddisfazione degli istruttori tutti rientrarono e ognuno riportò la propria personale avventura: paesaggi meravigliosi, salite impervie e mozzafiato, avvistamenti di vipere, di fiori rari, aree in cui la bussola impazziva, residuati bellici, nuvole di pioggia passeggera, ...due giorni di divertente soggiorno sull'altopiano in bella compagnia.

I nostri eroi convinti ormai di aver capito come funziona la vita dell'escursionista ricevettero però una lezione di umiltà nell'uscita seguente al Rifugio Pramperet. Una ascesa di 6 ore sotto la pioggia battente che piegò loro il morale e li sbeffeggiò con un raggio di sole al raggiungimento del rifugio. Silenziosi e bagnati fin nelle ossa, intenti a disfare zaini, per taluni zuppi d'acqua, tutti misero alla prova il carattere e l'attrezzatura. Il rifugio si fece bivacco e accampamento per tutto il gruppo, che un giro di thè caldo e di pane con formaggio rivalizzò, così intorno alla stufa riprese vita la compagnia. Una cena abbondante e chiassosa scaldò gli animi, allietati anche da un notevole vinello che il buon Renzo condivise. I cuori si aprirono e nacquero momenti di profonda confidenza e scambio di umanità.

La mattina seguente, dopo una abbondante colazione, la compagnia ripartì infagottata negli antipioggia, temendo il peggio, ma le nuvole si diradarono e il tempo permise ai nostri escursionisti di affrontare con serenità passaggi impervi e situazioni impegnative, superate sotto la guida





attenta ed esperta degli istruttori. Avventure da cui uscirono soddisfatti e a tratti esaltati per le conquiste fatte.

La montagna ha insegnato a tutti a non sottovalutare la casa in cui lei è la sola e indiscussa signora che, come una donna altera e preziosa, a tratti ha celato le sue forme velate sotto drappi di nubi, invitando gli ospiti a nuove future discrete visite.

Ultima visita del corso, nella giornata del solstizio, fu l'uscita naturalistica all'Alpe di Lerosa e alla Croda de R'Ancona guidati dagli operatori naturalistici. Paesaggi da favola in una mattina di sole accolsero un numeroso gruppo di escursionisti che rappresentava le varie anime del CAI. Tutti insieme, armati di apparecchi fotografici e di vivo interesse, abbiamo affrontato il percorso che, non avaro di sorprese, concesse avvistamenti di marmotte, caprioli, volatili in varietà, alberi secolari maestosi e dalla cima la visione di un paesaggio mozzafiato, spunto per approfondimenti geologici e storici. Un percorso vario che permise di toccare concretamente la ricchezza delle esperienze culturali, scientifiche, sensoriali ed emozionali che la montagna concede con generosità.

Giunse il momento di concludere il corso, il gruppo già faceva le proprie riflessioni mentre gli istruttori si apprestavano ai giudizi finali. Una cena riuniti il gruppo e in pompa magna si procedette all'investitura dei novelli "escursionisti". Un avviso: ... attenzione, questa gente ci ha preso gusto e si aggira per i monti ma armata solo di sorriso e di passione.

Grazie agli istruttori che ci hanno accompagnato alla scoperta di una realtà, di una passione, di uno sport che ci fa vedere il mondo da un'angolazione diversa. Ci fa vedere il mondo più bello.

Corso bagnato, corso fortunato!

Quattordici allievi e una decina di istruttori, sotto la spinta incoraggiante del motto "Passo fermo e assenza di vertigini!" (ipse dixit Massimo Poggesi!), hanno cominciato e portato a termine con successo il Corso di Alpinismo di base.

Il corso è iniziato a metà maggio con una prima lezione teorica sui materiali necessari per intraprendere il nostro cammino, seguita, la domenica successiva, da una lezione pratica dedicata all'apprendimento dei principali nodi da conoscere e delle prime manovre necessarie per la pratica alpinistica.

Questa prima uscita è stata memorabile per tutti, un po' per la curiosità che caratterizza l'inizio di ogni nuovo percorso, ma, soprattutto, per l'incredibile quantità di pioggia che ci ha accompagnato dall'inizio del viaggio fino alla fine della nostra giornata nella Grotta di Valgadana!

Fortunatamente, la grande volta della grotta ci ha consentito di rimanere ben riparati e, nonostante l'affollamento dato dalla presenza di altri gruppi, siamo riusciti a svolgere le nostre attività con successo per tornare poi a casa con una bella carica di entusiasmo, ma anche con una buona dose di freddo preso!

La seconda uscita, ancora una volta tecnica, ci ha portati nella frequentata Valle di Santa Felicità, dove, guidati da istruttori di altissimo livello, abbiamo imparato le prime manovre di sicurezza con la corda fissa, e testato le abilità del gruppo nell'arte dell'arrampicata con i primi tiri nella falesia. Divertimento per chi già da un po' conosceva l'arrampicata, e nuovo svago ed entusiasmo a mille per chi era alla sua prima esperienza su roccia.

Pronti per le uscite più serie, ci siamo diretti verso la panoramica Cima Brentoni, prima effettiva uscita impegnativa, che ci ha fatto assaporare l'autentico gusto del nostro corso, sentire la prima vera fatica e ha contribuito a far sentire il primo vero spirito di gruppo che poco a poco cominciava ad emergere.

Sopravvissuti a quest'esperienza, siamo partiti la domenica successiva e, dopo qualche perplessità sulla meta da scegliere, ci siamo mentalmente preparati per conquistare il Sassolungo di Cibiana. Arrivati all'attacco del sentiero, ancora una volta la pioggia ha guastato la giornata e ha dirottato la nostra uscita verso un itinerario culturale e gastronomico: visita al Messner Museum in vetta al Monte Rite e pranzo al ristorante ...perché il bello della montagna è anche conoscere la storia dei nostri illustri predecessori e, soprattutto, discuterne, comodamente seduti, davanti ad un buon pranzo tipico!

Finalmente la domenica successiva, abbiamo portato i ramponi nello zaino - per non metterli! - e ci siamo spinti fino a Punta Rocca, cima della Marmolada, decisamente meno affollata della sorella maggiore Punta Penia. Qui abbiamo imparato la progressione in cordata su ghiaccio, cominciato ad armeggiare con la picca e imparato le tecniche di arresto in caso di caduta...e compreso bene l'importanza della sicurezza non solo nostra, ma anche dei nostri compagni.

per noi...parole in libertà

XI Corso di Alpinismo

Gli Allievi





Siamo tornati poi al Sassolungo di Cibiana, questa volta in una giornata splendida, nessuna nuvola, sentiero alpinistico impegnativo, ma a dir poco superlativo! Non banale il percorso fino alla cima, e forse ancor di più la discesa, che è risultata essere ostica, soprattutto per la presenza di tratti di sentiero roccioso esposto, da affrontare con la massima attenzione. Ed eccoci al gran finale con l'uscita di due giorni sul bellissimo e panoramico ghiacciaio della Presanella. Che sofferenza l'alzataccia alle tre di mattina, dopo aver dormito, forse, 4 ore! Vestirsi, prepararsi e uscire camminando illuminati dalla luna e dalla luce delle pile frontali, salire faticosamente, mentre iniziano le prime luci dell'alba e il sole comincia a sorgere, non è di sicuro così semplice, ma raggiungere la cima con un sole splendente, in un cielo azzurro terso, con davanti agli occhi una veduta spettacolare, conquistata passo dopo passo, è un'esperienza impagabile, che merita di essere vissuta.

Un grazie di cuore va a tutti noi allievi del gruppo per il bel clima di amicizia che c'è stato fin dall'inizio, ma un grandissimo ringraziamento va soprattutto agli istruttori, che ci hanno accompagnato, spronandoci con le barzellette più assurde nei momenti più critici (Direttorissimo Flavio!), incoraggiandoci con note cantate (Massimo P.!), dandoci sempre consigli e istruzioni con la precisione degna di grandi alpinisti (Alessio, Fausto, Damiano, Armando), trasmettendoci la passione per il ghiaccio (Massimo C, Eliseo, Mirko), e portando una nota di simpatia e di femminilità a tutte le nostre uscite (Marta).

26 giugno 2011, secondo appuntamento con le donne iscritte alla nostra sezione.

Siamo in 12, tutte desiderose di stare insieme, di camminare, di goderci questa bella giornata di sole. Il nostro itinerario comprende il giro della Croda da Lago, partendo da Rucurto vicino a Pecol - Cortina. Il clima è allegro e spensierato; siamo pronte per affrontare l'escursione non impegnativa tecnicamente, ma abbastanza lunga come percorrenza.

Dopo esserci preparate, cominciamo a salire lungo il sentiero n. 437 che ci porta verso il rifugio Palmieri; dopo circa 30' giungiamo al bivio per la valle di Formin. Qui ci fermiamo a bere, pausa pipi-stop e cambio abbigliamento; le cime attorno meravigliose come solo le Dolomiti lo sono, accompagnano il nostro cammino mentre il sole, nascosto da nuvole che si rincorrono sospinte dal vento, si fa desiderare.

Risaliamo verso la forcella di Formin, superando una fascia boscosa per giungere su terreno aperto e più roccioso; sulla parete nord della Croda da Lago una cordata è impegnata in una via di roccia mentre nel ghiaione sottostante otto camosci si rincorrono tra le rocce. Nel frattempo Rossana ci racconta in poche parole un film la cui trama angosciante ci spinge a riprendere nuovamente il cammino. Percorriamo alcuni tratti sulla neve ancora presente a nord; a mano a mano che ci avviciniamo alla forcella, le cime del Pelmo e del Becco di Mezzodi si fanno sempre più vicine. Una marmotta di vedetta ci osserva attenta e curiosa; decidiamo di fermarci a mangiare su un prato appena sotto la forcella Ambrizzola.

L'allegria, durante il lauto pasto, è il condimento principale; la solita Rossana fa uscire magicamente dal suo zaino due bellissimi e freschi cetrioli che regala a Laura e Anna; lascio ai lettori immaginare i commenti e le allusioni che si sono susseguite alla vista degli splendidi prodotti dell'orto. Così dopo risate a crepappelle, seguite da un breve momento di riflessione più profondo, continuiamo il nostro percorso fino al rifugio Palmieri all'insegna del cetriolo. Un mare di fiori montani, genziane, genzianelle, anemoni, soldanelle e papaveri di montagna ci accompagna fino al rifugio; qui ci fermiamo per pausa caffè e bibite e la classica foto di gruppo, sotto lo sguardo curioso di altri gittanti, soprattutto di uomini curiosi.

Riprendiamo a scendere verso il parcheggio con un cielo azzurro e con le cime delle Tofane, del Cristallo, del Sorapis, dell'Antelao che ci fanno l'occhiolino; per finire in bellezza, gustiamo una buonissima anguria portata da Rossana. Con baci e abbracci ci salutiamo; la promessa è di ritrovarci alla prossima gita in rosa per condividere insieme momenti spensierati, allegri e di buon cammino. Ciao ragazze e grazie!!!!!!

per noi...parole in libertà

Gita
"in rosa"

Cristina e Federica



per noi...parole in libertà

Scialpinismo

Olindo Procopio



L'evenienza di raccontare l'esperienza di me, neofita dello sci alpinismo (12° corso -SAI/2011- Sezione di Camposampiero), mi ha suggerito di recuperare il genere letterario dei dialoghi e di utilizzarlo, non con intenti irriverenti, per comunicare la valenza della disciplina. Nel nostro gruppo del CAI di Camposampiero ho sperimentato curiosità, goliardia, preparazione, entusiasmo, fatica, rispetto della montagna, attenzione per chi aveva meno competenze tecniche e desiderio di trasmettere la passione dello sci in ambienti difficili ma incantevoli. Ho scoperto un gruppo di persone ricche di spirito e vivaci. Vorrei intrattenervi pochi minuti con uno scherzo, fatto di parole quasi adolescenziali nel loro sviluppo, il cui significato è bene che venga interpretato da ogni singolo lettore, seguendo le proprie attitudini a farsi prendere dalla fantasia. Ricercare un po' di serenità scorrendo una paginetta potrà forse suggerire di affrontare il prossimo inverno, che speriamo tutti sia nevoso oltre questo inizio misero, con lo spirito del divertimento.

Dialogo ipotetico, ma non molto, tra il maestro Eli e l'allievo Oli.

Eli: Ciao Oli, siamo alle porte della stagione, che ne dici di scrivere un articolo per Punti Verticali?

Oli: Come vuoi maestro. Ma cosa dovrei scrivere?

Eliseo: Quel che vuoi. La montagna parlerà dentro di te.

Oli: Riconosco in quel che dici la potenza della montagna che mi hai fatto conoscere e mi sento onorato. Dammi comunque uno spunto, un suggerimento, un'idea.

Eli: Non ne hai bisogno. Sono certo che l'esperienza che abbiamo avuto assieme durante il corso dell'anno passato fluirà in te.

Oli: Sai di cosa potrei parlare? Mi verrebbe da raccontare di come mi sono avvicinato alla disciplina. Come spesso accade nella vita, una serie di circostanze fortuite ha contribuito a determinare un disegno preciso, di cui mi sento coautore. È certo che la miccia che ha fatto partire tutto, solamente l'anno scorso, è stato il desiderio di poter sciare sulla neve candida, immacolata, fuori dai percorsi abituali battuti dai gatti delle nevi. La sensazione piacevole di affondare gli sci sopra un manto bianco e vergine, lungo discese gratificanti quanto impegnative, meritava un approfondimento tecnico. Mi sono detto che dovevo imparare a salire oltre che a scendere: dovevo assolutamente iscrivermi a un corso base per poter gustare la purezza di una simile neve. Mi dissi: adesso o mai più. E fu così che in una sera di gennaio venni alla serata di presentazione e mi iscrissi.

Eli: Tu quella sera non te ne rendevi conto, ma lo spirito della montagna ti stava già accogliendo. Noi istruttori eravamo lì come un'estensione del suo grande spirito, e come un'umile ma convinta rappresentanza degli amanti della montagna, uomini semplici, di poche parole, ma operosi e solerti.

Oli: Maestro, mi sembra di essere il giovane Luke Skywalker nella saga di Guerre Stellari e tu l'immenso Jedi dell'Ordine di Yoda, Obi-Wan Kenobi.

Eli: Mi aduli con un simile paragone, ma se in tal modo vuoi che parliamo, ricordati che la forza è in te e non devi mai abbandonarla. Se tu senti la forza, devi consentirle di entrare in te. Non deve essere la paura a vincere e a sconfiggerti, ma tu devi avere la consapevolezza che la paura deve essere controllata e vinta.

Oli: Ho sempre provato una sensazione di incertezza tutte le volte che, con gli sci ai piedi attrezzati con le pelli di foca, abbiamo iniziato a procedere prima sul piano e poi sempre più lungo i versanti ripidi per raggiungere le nostre vette. Mi chiedevo sempre quanto duro sarebbe stato salire, ma più ancora, in modo reverente e timido, ammiravo la potenza di quell'immensa coltre di neve che ci sovrastava. E, ti dico in verità, sempre pensavo al rischio valanga, quasi si trattasse di un evento imponderabile. Con il passare delle uscite quell'elettrizzante sensazione d'ansia, non piacevole a dire la verità, è stata sostituita da un rispettoso e più consapevole senso di prudenza. Riconoscevo in voi istruttori l'aiuto indispensabile.

Eli: Parli con saggezza, Oli. La prima virtù che deve avere chi pratica lo sci alpinistico è il rispetto dell'esperienza altrui.

Oli: Anche se voi maestri ci avete insegnato che non basta seguire la traccia antistante per essere in sicurezza. Ci avete detto che bisogna progressivamente avere una propria consapevolezza. Ricordo con molta precisione le lezioni teoriche in cui venivano descritte le diverse modalità con cui affrontare situazioni di potenziale pericolo.

Eli: Ricorderai che una delle prime direttive da adottare è conoscere con profondità la situazione del manto nevoso, il rischio valanghe, le previsioni del tempo nella zona di interesse. Solo dopo questi pre-requisiti viene la parte pratica. Ogni uscita deve essere minuziosamente preparata a tavolino i giorni precedenti e la mattina stessa deve essere convalidata o sospesa per motivi di sicurezza.

Oli: Ricordo quanto sia stato difficile salire sulla Forcella della Neve sui Cadini, quando la nebbia avvolgeva tutto. Il maestro Mirco mi disse che senza una conoscenza ottimale dell'ascesa sarebbe stato più prudente rientrare prima. Lì arrancai, ma fu pure una buona esperienza. Non posso dire divertente, ma utile sì.

Eli: Quindi...

Oli: Direi che quella volta fu solo il contatto visivo con Mirco che mi consentì di andare avanti. La forza fu con me nel seguirlo e nel riporvi fiducia. Fu molto più divertente raggiungere Cima Rocca sulla Marmolada. Lì sentii più pervasiva la forza, che mi avvolse e si diffuse nei muscoli per arrivare al cuore.

Eli: La forza potrà estendere i suoi benefici effetti su te e gli altri compagni sciatori se lo spirito ad accoglierla sarà quello che mi hai voluto narrare...

Sono le ore sei del 23 giugno 2011 e siamo pronti per partire e raggiungere la bellissima Valle d'Aosta. Non siamo molto preparati ma vogliamo tentare di salire la cima del Gran Paradiso m. 4061. Dopo una sosta carburante lasciamo l'autostrada, sempre molto trafficata, per inoltrarci nella bellissima Valsavaranche. Ci accompagna una leggera pioggerellina, che fa da sfondo al sempre stupendo paesaggio, e i nostri sguardi si vanno a posare sui paesi incastonati sui versanti della montagna da sembrare sospesi sulle nuvole. Colatoi d'acqua scendono a valle in torrenti impetuosi e i paesi quasi abbandonati sembrano morire in questi luoghi. Ci fermiamo a pranzare al paese Degiaz: ci dicono sia il capoluogo della zona. Usciti dalla brasseria con qualcosa sullo stomaco e scaldati ci prepariamo zaini e abbigliamento e con le macchine, passando per il paese di Pont, ci portiamo al punto di parcheggio: albergo Vittorio Emanuele m. 1960. Sotto la pioggia ci avviamo lungo il sentiero che ci conduce al rifugio e sentiamo solo il rumore impetuoso dell'acqua del torrente.

Siamo immersi nel parco del Gran Paradiso e le sue vicende sono indissolubilmente legate alla protezione dello Stambecco. Già nel 1856 il re Vittorio Emanuele II aveva dichiarato Riserva Reale di Caccia queste montagne salvando così dall'estinzione lo stambecco la cui popolazione, in quegli anni, si era ridotta in modo allarmante. Il re aveva poi formato un corpo di guardie specializzate e fatto costruire sentieri e mulattiere che ancora oggi costituiscono la migliore ossatura viaria per la protezione della fauna da parte dei guardaparco e formano il nucleo dei sentieri escursionistici. Nel 1919 il re Vittorio Emanuele III si dichiarò disposto a regalare allo stato italiano i 2100 ettari della riserva di caccia purché vi fosse costituito un parco. Il 3 dicembre 1922 veniva istituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo parco nazionale italiano. L'area protetta fu gestita fino al 1934 da una commissione dotata di autonomia amministrativa. Furono anni positivi per il parco: gli stambecchi aumentarono considerevolmente di numero e vennero ripristinati i 340 km di mulattiere reali. Negli stessi anni però si verificò un arretramento dei confini originari e si realizzarono le grandi opere idrauliche in Valle Orco.

I nostri passi avanzano insieme a qualche altro escursionista, tra cui tanti francesi, alziamo lo sguardo sulle dolci cascate e le cime innevate, sui pendii coperti di rododendri fioriti, siamo avvolti nel dolce silenzio della montagna. Non piove più e ci spogliamo così, tra un passo e l'altro, arriviamo al rifugio Vittorio Emanuele m. 2735: due ore esatte di cammino e c'è il sole che illumina tutto. La cima ora è più vicina, il panorama è sempre stupendo a questa altitudine. Ci ritiriamo all'interno perché fa freddo e c'è vento con la speranza che domani sia migliore meteorologicamente. Prendiamo le camere, sistemiamo i letti e, accompagnati dal canto di un uccello che batte le ore dell'orologio, scendiamo giù in sala per il primo turno della cena programmata per le sette perché alle otto dobbiamo lasciare i tavoli. Fuori fa freddo e dopo qualche foto con le cime colorate dal sole si va in branda. In camera come sempre si parla e si scherza, Romeo domani non vuole portare la corda ed al momento nessuno si offre. Dopo un ora tutto è tranquillo e silenzioso ma il sonno stenta ad arrivare: fa caldo, siamo ben stretti con poco spazio. Alle quattro si sentono già rumori e uno alla volta ci svegliamo: bagno, lavata di viso e giù a colazione; è ancora buio con le stelle su in cielo. Ci si prepara e alle cinque si parte. Fa freddo, ci dirigiamo verso la lunga pietraia di grossi blocchi rocciosi per poi avvicinarci al canalone di neve che ci porta alla distesa di una montagna innevata. Con i ramponi ben saldi ai piedi ci incamminiamo lungo il vallone e la luce del primo mattino ci fa ammirare lo splendore dell'alba e del paesaggio. Molte cordate davanti e dietro a noi: è una palestra di scuola questa montagna, è bello essere insieme ci si sente protetti. Ci alziamo di quota e siamo nell'ampio crestone nevoso della Schiena d'Asino, si avverte la fatica: il respiro si fa affannoso ed il battito cardiaco accelera. Il cielo è di un blu indescrivibile, si va piano ma sempre più in alto con fatica, siamo in prossimità della Becca di Moncorvè. Il panorama che si gode è piacevolmente impressionante in ogni direzione dal lontano Monviso alle più vicine vette che fanno da corona alla Val d'Aosta. C'è tanto vento che ci costringe a rallentare sempre di più il passo e si procede con andatura stanca. Siamo alla Becca m. 3850 il vento ci fa paura, è sempre più forte, ci si osserva e basta che uno di noi dica torniamo e subito con lo sguardo acconsentiamo. Scendiamo mentre un elicottero sta effettuando un soccorso reso un po' difficile dal vento. Fotografiamo questo paesaggio incantato quando davanti a noi ci accorgiamo di uno che scivola per metri e va a sbattere lungo la roccia. È senza ramponi ai piedi, si alza, cammina un po' dolorante: speriamo che la lezione sia servita. Si arriva al rifugio con il sole ancora alto nel cielo e stiamo fuori ad ammirare il paesaggio ma il vento è sempre più forte e ci costringe a rientrare nelle stanze un po' dispiaciuti. Aspettando la cena ci si interroga, si discute ma siamo contenti lo stesso anche se la vetta non è stata raggiunta. L'uccello dell'orologio batte le sette ora della cena, che viene sempre servita, per la tanta gente, in due turni. Alle otto ritiro in branda anche se fuori c'è ancora luce. Il mattino dopo ci alziamo che è ancora buio e sono qui che scrivo le ultime righe di questi momenti. Dal cielo, coperto di stelle, la luna mi guarda e sembra dire "IL PARADISO VI ATTENDE".

per noi...parole in libertà

Si va in (Gran) Paradiso

Rossana Fiumicetti



per noi...parole in libertà

Montagnaterapia: un'esperienza locale



Il gruppo montagna o montagnaterapia può suscitare in quanti ne sentono parlare per la prima volta più di qualche fantasia, vorremmo quindi illustrarla noi operatori che vi partecipiamo.

Sollecitati dall'esperienza nazionale del progetto "Sopraimille", la terapia della montagna in psichiatria, e sull'esempio dell'omologa esperienza del Centro Salute Mentale (CSM) di Cittadella, anche noi operatori del CSM di Camposampiero abbiamo pensato di attivare il progetto di un "gruppo-montagna". L'idea nasce soprattutto dalla necessità di creare uno spazio di riabilitazione alternativo alle strutture esistenti, che possa aiutare le persone che vi partecipano a contrastare aspetti di ritiro, chiusura, appiattimento affettivo, apatia che spesso accompagnano queste patologie e favorisca una dosata attivazione sociale, migliorando l'autonomia del paziente e acquisendo le abilità necessarie per partecipare alla vita della comunità.

Nel progettare questa attività, anche nell'ottica di una apertura al territorio e al mondo del volontariato, abbiamo chiesto supporto e collaborazione a due Soci del C.A.I., sezione di Camposampiero, Ivo Pesce e Romeo Zanon, che in qualità di volontari, oltre ad averci aiutato nella scelta delle escursioni, partecipano alle uscite ed agli incontri del gruppo.

Il gruppo-montagna è attivo dal marzo 2011 ed è rivolto a utenti affetti da disagio psichico, in carico al nostro Servizio sia a livello ambulatoriale (CSM) che presso strutture intermedie (Centro Diurno Riabilitativo e Day Hospital Territoriale).

Gli operatori coinvolti in questa attività sono una psichiatra, una assistente sociale e due infermiere professionali.

Il gruppo si svolge con una frequenza quindicinale ed è suddiviso in due momenti.

L'incontro tra utenti, operatori e volontari presso il CSM, dove si cerca di portare osservazioni, ricordi ed episodi significativi. Si condivide (anche con lo stimolo delle fotografie di Ivo) l'esperienza della camminata precedente, le eventuali difficoltà, nonché i momenti positivi. In un secondo momento viene illustrato dai volontari CAI il percorso dell'uscita successiva attraverso l'utilizzo di cartine topografiche e riferimenti a siti di particolare interesse.

L'escursione in montagna. Di norma si svolge, con cadenza mensile, per un'intera giornata; ognuno in autonomia raggiunge Camposampiero (luogo di ritrovo) e poi con un pulmino, fornito dall'ULSS si arriva alla partenza del sentiero. Ogni utente si gestisce l'occorrente necessario per l'escursione (cibo, vestiario...). Questi aspetti organizzativi vengono stimolati proprio dalla partecipazione al gruppo.

Il gruppo-montagna offre un'opportunità di riabilitazione alternativa soprattutto per la diversità del contesto dove si svolge. La montagna diventa uno spazio naturale ricco di suggestioni metaforiche e simboliche: il camminare lento, con qualunque condizione ambientale, consente un allenamento fisico e mentale, offrendo un'esperienza di autonomia e autogestione oltre che di condivisione e confronto con persone diverse. Partecipare alle escursioni in montagna rappresenta un'esperienza singolare di cammino verso nuove strade e nuove mete. Aiuta a vincere le chiusure, l'isolamento, l'apatia.

Il gruppo-montagna costituisce uno strumento molto utile a creare condivisione, senso di appartenenza, con un effetto estremamente rassicurante di fronte al moltiplicarsi di relazioni, legami, amicizie e affetti che altrimenti non sarebbero possibili in altri ambiti.

Condizione essenziale resta l'essere accompagnati, l'essere con e in questo senso va intesa l'importanza del coinvolgimento nel "gruppo montagna" del CSM, di figure diverse ed esterne quali i volontari del CAI, che affiancano gli utenti in questo percorso, anche emotivo, di apertura al mondo esterno. Tale esperienza permette di osservare l'ambiente con occhi diversi: è possibile approfondire la conoscenza dei luoghi con flora e fauna che via via andiamo a esplorare e conoscere nelle nostre passeggiate, condotti in questo anche dalla capacità di Antonio Rettore (Operatore Naturalistico Culturale del CAI), che Ivo e Romeo hanno coinvolto e che partecipa pure come volontario alle nostre escursioni.

La montagna, insomma, dà la possibilità di fare contemporaneamente un'esperienza individuale e di gruppo, di sentirsi autonomi e nello stesso tempo dipendenti, favorisce legami e amicizia più profonde e anche noi operatori ci troviamo a fare gruppo con gli utenti in modo diverso mettendoci in gioco e condividendo uno spazio più intimo.

Durante le escursioni portiamo con noi un quaderno, un diario di bordo dove i partecipanti possono lasciare tracce delle emozioni e delle impressioni vissute durante la gita. E vorremmo proprio concludere con questi due frammenti:

...."piacevole la solitudine

.....piacevole lo stare assieme

.....montagna come sinonimo di pace ed emozioni"

"abbiamo fatto quasi tutto il percorso costeggiando un ruscello e sembrava che fosse contento e ci parlasse con il suo continuo scroscio.....e nel momento della partenza c'è stato un po' di rammarico perché sembrava che fossimo diventati amici".

Centro Salute Mentale del P.O. di Camposampiero

Ad una cena del corso di scialpinismo Paolo, un guanaco delle alghe dalle fervide idee, ci propone di partecipare ad un'escursione sul vulcano Teide nell'isola di Tenerife alle Canarie. Subito mi sento stimolata dalla proposta e dopo aver risolto alcuni problemi con il lavoro, con Eliseo e il gruppetto degli amici più cari, decidiamo di aggregarci a Paolo e company per condividere questa nuova avventura. Alcuni anni fa avevo visitato l'Islanda e il vivere a contatto con una terra piena di vulcani mi aveva dato tante emozioni, per cui ho deciso di aprirmi a questa nuova esperienza; tre giorni a Tenerife, isola che è praticamente costituita dal vulcano la cui ultima eruzione risale a poco più di 100 anni fa.

Partiamo a notte fonda di un sabato mattina e dopo circa 5 ore di volo arriviamo a Tenerife; il paese di Los Americas si trova nella parte meridionale dell'isola ed è tipicamente una cittadina turistica con alberghi dalle forme più stravaganti e bizzarre dove gli stili architettonici più diversificati si incontrano con contrasti non sempre piacevoli esteticamente alla vista. Alloggiamo comunque su un albergo grazioso e veramente confortevole e poi non siamo venuti qui per fare vita da spiaggia come la maggior parte dei turisti che si incontrano. Dopo esserci sistemati nelle nostre stanze, decidiamo, con le auto noleggate, di fare un giro di perlustrazione. Lasciata la costa saliamo verso la Piana del Teide.

Sulla zona costiera un sole un po' pallido fa capolino tra una coltre di nuvole grigie che avvolgono la sommità di verdeggianti cime sovrastanti i paesi sottostanti.

Questo tempo un po' strano mi innervosisce, penso che non riusciremo a vedere nemmeno la cima del Teide il giorno successivo; invece salendo lungo la strada a circa 1800 m., dopo aver passato una fitta nebbia degna della nostra pianura padana, ecco apparire un cielo azzurro privo di nuvole, un sole luminoso che rende più appagante la visione di questa terra in cui i contrasti di colore sono veramente unici. Anche la vegetazione è molto diversa, dalle piante grasse, dalle enormi dimensioni come l'agave, il ficus, i fichi d'India, si passa ad incontrare pini silvestri che hanno conquistato alcuni lembi delle pendici del vulcano, lasciando però spazio a zone completamente brulle in cui la lava e i vari materiali di antiche eruzioni non consentono ancora alle piante pioniere di radicarsi e di diffondersi.

Così dopo aver percorso circa una cinquantina di km. finalmente arriviamo sulla piana da cui riusciamo a vedere la cima del Teide; è veramente impressionante osservare questo conoide che si staglia con i suoi 3810 m. al di sopra della piana; lingue di lava dai colori quasi neri scendono dai suoi fianchi resi visibili da zone più chiare con sfumature di colore dal crema, all'ocra, dal marrone a un verde scuro là dove si è sviluppata una bassa vegetazione di cespugli.

Visitiamo a piedi la zona dei "Los roques de Garcia", formazioni rocciose dalle forme molto particolari e strane che si stagliano dalla piana come forti guerrieri a difesa del proprio castello; la roccia vulcanica si è agglomerata creando protuberanze, buchi, fessure che consentono ai climbers di disegnare vie di arrampicata difficili e appaganti.

Un vento forte e costante mi porta un profumo inebriante di essenze floreali che si mescolano tra di loro; i fiori particolari tipici della vegetazione locale mi colpiscono per la loro forma, il loro colore ma soprattutto il loro profumo. Terminiamo la nostra escursione e torniamo all'albergo fiduciosi che il bel tempo ci consentirà il giorno dopo di salire tranquillamente verso il Teide.

SECONDO GIORNO

Dopo un'abbondante colazione con ogni ben di dio, partiamo per la salita che ci porterà al rifugio Bellavista a 3260 m. di quota. La solita coltre di nubi grigiastre che sovrastano la zona costiera, ci accompagna per un buon tratto di strada ma giunti al parcheggio, dove lasciamo le nostre auto, un bellissimo sole e un cielo limpido ci rincuorano e accrescono il nostro buon umore.

Così, zaino in spalla, iniziamo la salita; 1000 m. di dislivello, risalendo il versante est del Teide. La strada sterrata si snoda dolcemente attraversando i fianchi del vulcano i cui colori cambiano continuamente; qualche cespuglio di margherite e di fiori gialli simili a ginestre ravvivano questa terra arsa e brulla. Dopo circa 400 m. di dislivello ci fermiamo su una piccola piana da cui si può ammirare il panorama sottostante; non riusciamo a vedere l'oceano perché è ricoperto da uno strato di nuvole che creano uno strano effetto. Il sentiero ora si fa più ripido e risale a zig-zag, passando sopra una delle tante colate che scendono dalla bocca del vulcano; dopo aver percorso circa 700 m. di dislivello, ecco apparire il rifugio Bellavista ancora chiuso perché viene aperto alle ore 17.00.

per noi...parole in libertà

Vulcano Teide Tenerife

Cristina Picello





Il rifugio è molto grazioso, pulito e offre la possibilità, per chi lo desidera, di cucinare i propri alimenti, lasciando poi tutto in ordine. Visto la nostra strepitosa forma fisica, con Paolo e gli altri componenti del gruppo decidiamo di proseguire verso la cima del vulcano. Altri 500 m. di dislivello ci separano dalla bocca del cratere, ma continuiamo a salire con calma; la quota un po' si fa sentire, tenendo conto che siamo partiti al mattino a m.0 sul livello del mare. Il sentiero passa vicino alla funivia che consente ai turisti più pigri di arrivare a 200 m. di dislivello dalla cima; qui l'accesso è possibile solo a chi ha il permesso concesso dal Parco Naturale. Questo ultimo tratto di salita 200 m. è il più faticoso; l'aria rarefatta e secca fa aumentare il mio battito cardiaco e il numero dei miei respiri. Continuo a salire fino alla cima; la bocca del vulcano si apre davanti ai miei occhi con le sue rocce di un verdino chiaro, le sue fumarole solforose e calde. Emozioni fortissime mi riempiono il cuore; sento la terra, la madre terra viva e palpitante, fremente, calda e bruciante. Sento la sua potenza e la sua forza misteriosa sotto i miei piedi, mi siedo sopra queste rocce fumanti e il mio corpo fremente, assorbendo l'energia positiva e vitale di questo lembo di terra africana. Questi luoghi così selvaggi, desolati, inhospitali mi riportano alle origini, mi connettono alla parte più primitiva che c'è in me. Mi guardo intorno, l'isola mi appare in tutta la sua bellezza, contornata da una cerchia di nuvole bianche che ne disegnano i confini, là dove l'oceano incontra il cielo. Restiamo sulla cima per un tempo senza tempo, esplorando angoli della caldera dove le rocce hanno un colore variegato dal giallo, per lo zolfo presente, al verdino chiaro, al rosso amaranto, al marrone scuro. Alla fine scendiamo silenziosi, con le nostre emozioni e i nostri pensieri e raggiungiamo nuovamente il rifugio Bellavista. Ci sistemiamo nella nostra camerata e alla sera gustiamo una deliziosa pastasciutta preparata da Sara e Anita; con semplicità condividiamo il resto delle vivande che ci siamo portati nello zaino. Poi andiamo a letto presto perché la sveglia è prevista per le ore 4 del giorno dopo.

TERZO GIORNO

Durante la notte non ho dormito tantissimo ma quando la sveglia suona sono pronta per affrontare questa nuova giornata. Dopo una rapida colazione, partiamo alla luce delle pile per la cima del Teide da cui vedremo spuntare il sole. Fa tanto freddo, il vento non si è mai calmato e ora penetra da tutte le parti; saliamo con tranquillità e verso le ore 6.30 sulla cima ci sistemiamo al riparo di uno spuntone di roccia per ammirare l'alba. Ferma così ho ancora più freddo ma per nulla al mondo mi perderei questo spettacolo; il cielo prima pieno di stelle, si colora piano piano di una tenue luce rosata. A poco a poco la luce diventa sempre più intensa e il rosa si trasforma in un arancio sempre più intenso; le stelle spariscono, mentre il contorno delle nuvole all'orizzonte diventa di un giallo-oro. Poi in pochi attimi il sole dirompente si mostra in tutto il suo splendore; resto incantata da tanta bellezza, mi sento profondamente grata alla vita, un nuovo giorno pieno di speranza, luce e colore è appena iniziato. Il sole luminoso fa riflettere l'ombra del vulcano a ovest sul mare di nuvole, creando un effetto irreale di una seconda montagna. Rimango in silenzio, non c'è nulla da dire, tutto è perfetto, c'è solo da riempirsi gli occhi e l'animo di tutta questa abbondanza di vita. Un ultimo sguardo dalla cima e poi cominciamo a scendere lungo il versante sud dell'isola in mezzo a colate di lava nera che crea strane figure: draghi, castelli, torri, spade. Il sole ora più alto ci riscalda con il suo calore rendendo meno faticosa la discesa; attraversiamo ancora delle zone più verdeggianti inebriati dal delizioso profumo dei fiori e delle erbe selvatiche. Arriviamo così al parcheggio dove avevamo lasciato le nostre macchine, stanchi ma felici; fra poche ore dobbiamo essere all'aeroporto pronti per rientrare in Italia. Scendendo lungo la strada, mi giro per un ultimo sguardo al Teide; il vulcano è lì in tutta la sua bellezza, con la sua punta che si staglia verso il cielo. Fra me e me come spesso mi capita mi chiedo se realmente sono salita lassù, tanto mi sembra impossibile; ma la montagna, amica cara mi risponde con parole sussurrate che solo io posso sentire. Sorrido con la certezza che porterò con me nel cuore i profumi, i colori, le luci di questa magica isola.



Corso Escursionismo Ambiente Innevato

In collaborazione con la sezione di Castelfranco Veneto

Destinato a coloro che praticano l'escursionismo nel periodo invernale in condizioni di terreno innevato, particolarmente con le ciaspole. Le lezioni riguarderanno in maniera principale l'innevamento, la nivologia, meteo e valanghe.

Il corso si svolgerà nel periodo Gennaio-Marzo con 8 lezioni teoriche, presso la sede CAI di Castelfranco Veneto e 7 uscite in ambiente tra Lagorai e Dolomiti.

Corso riservato ai Soci CAI. Il programma completo è pubblicato sul libretto "Attività 2012". Iscrizioni ed informazioni presso la sede CAI di Camposampiero nei mercoledì di Dicembre.

Scialpinismo - Lezioni di approfondimento

Organizzato dalla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Comprende una serie di lezioni didattiche e pratiche in ambiente per approfondire specifiche nozioni di scialpinismo. È destinato a quanti già in possesso di una buona tecnica e pratica di scialpinismo intendono ampliare le loro conoscenze.

Il corso si svolgerà nel periodo Dicembre 2011-Aprile 2012.

Per informazioni presso la sede CAI di Camposampiero.

3 Corso di Escursionismo avanzato

Il corso è rivolto ai soci CAI che hanno già svolto attività escursionistica e che desiderano approfondire le loro conoscenze tecniche e culturali per una frequentazione dell'ambiente montano su itinerari escursionistici impegnativi, anche con l'utilizzo di attrezzature.

Si affronteranno le difficoltà escursionistiche EE (escursionisti esperti) ed EEA (escursionisti esperti con attrezzatura); non è richiesta una particolare abilità arrampicatoria ma una buona preparazione di base, un discreto allenamento, piede fermo ed assenza di vertigini.

Le lezioni teoriche si terranno il martedì sera presso la sede CAI e gli argomenti trattati riguarderanno preparazione fisica, materiali, primo soccorso, il CAI e le sue strutture, TAM, cartografia ed orientamento, meteorologia, organizzazione di un'escursione, tecniche e manovre per l'escursionismo.

Nelle uscite in ambiente andremo ad applicare le nozioni apprese con riguardo ad una corretta fruizione del territorio.

Il corso si svolgerà nel periodo Aprile-Luglio 2012.

Per informazioni presso la sede CAI di Camposampiero.

11 Corso di Roccia - AR1

Il corso è rivolto a tutti coloro che desiderano avvicinarsi alla pratica dell'arrampicata su roccia e intendono apprendere le tecniche fondamentali del movimento e della sicurezza in parete. Il corso si svolgerà nel periodo Aprile-Luglio 2012.

Per informazioni presso la sede CAI di Camposampiero.

...punto sui Corsi

i corsi al Cai

Tutte le informazioni dettagliate riguardanti date, orari, lezioni e programma dei corsi sono pubblicate: sul libretto "Attività 2012" e sul sito www.caicamposampiero.it





Ginnastica Presciistica

Martedì e Giovedì ore 20.00-21.00

Palestra Istituto Liceo «I. Newton» - Camposampiero

Anche per i mesi di gennaio, febbraio, marzo

Iscrizioni sempre aperte

Marangon Giorgio - Cell. 3316016216 - giorgio.marangon@tin.it

Corsi Sci in pista e Snowboard 2012 a Passo San Pellegrino

Domenica 22 gennaio

Domenica 29 gennaio

Domenica 5 febbraio

Domenica 12 febbraio

È gradita l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano

Gruppi max 6 persone

Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212 - Contrà dei Nodari

Mercoledì ore 21-23: 7-14-21 Dicembre - 11-18 Gennaio

Franca Formentin 049.9366179 (orario negozio)



Corsi Sci da fondo 2012 GALLIO - CAMPOMULO

Domenica 22 gennaio

Domenica 29 gennaio

Domenica 5 febbraio

Domenica 12 febbraio

Gruppi max 6 persone

Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212 - Contrà dei Nodari

Mercoledì ore 21-23: 7-14-21 Dicembre - 11-18 Gennaio

Andrea Morosinotto 349.2219845



PUNTI VERTICALI

Periodico Sezione CAI Camposampiero

Anno 12, n. 12/2011

Reg. Trib. di Padova

n. 1715 del 18-10-2000

Direttore Responsabile:

FRANCESCO ZUANON

Editore, redazione:

CAI SEZIONE CAMPOSAMPIERO

Presidente: Francesco Mogno

Contrà dei Nodari, 27

35012 Camposampiero (PD)

Stampa:

«VILLAGGIO GRAFICA»

Noventa Padovana (PD)

La sicurezza? Non ha prezzo.



Porta sicurezza New Age XT Stone

Se parliamo di sicurezza, le porte da garage Ballan non hanno uguali.

Sono progettate per rispettare al 100% le disposizioni stabilite dalle Direttive Europee (Marcatura CE). Utilizzano i più efficaci dispositivi antirifornimento e automazioni a controllo computerizzato. Sono costruite per garantire la massima affidabilità, resistenza e durata negli anni.

Perché siamo convinti che risparmiare su qualità e sicurezza sia una scelta che non paga. E il fatto di essere il primo produttore di porte da garage in Italia ci dà ragione.

ballan[®]
Le migliori porte da garage

Info Clienti
800-405540
Numero verde

» www.ballan.com

TOM

TOMMASINI

moda donna, uomo, bambino
a Santa Maria di Sala www.tomtommasini.it



dal 1896 diamo *energia* ai valori